Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4347
BRAIDENSE
MILANO

32.4

LA GRECA SCHIAVA

Commedia

DI GIOVANNI VILLIFRANCHI da Volterra.

Con Licenzia de' Superiori.

IN FIRENZE, M. DC. XVIII.
APPRESSO I GIVNTI.

LICENZE.

Piero Niccolini Vicario di Firenze. 13. Feb. 1617. ab inc.

Fra Lelio Inquiſ. di Fir. 19. Feb. 1619.

Niccolò dell' Antella. 20. Feb.

AL M.TO ILLVSTRE SIG. E PADRON COL.MO

IL SIGNOR

DONATO DEL' ANTELLA.

Apendo che le Commedie moderne, e nuoue dilettano, & piacciono più che l'antiche, & le vecchie, & ſentendo aſſai celebrare da perſone dotate di bello, e viuace ingegno, la Greca Schiaua, Commedia del Sig. Giouanni Villifranchi, che s'è queſt'anno recitata in Firenze con lode dell'Autore, & de recitanti, & con applauſo, e guſto de gl'aſcoltanti, hò voluto darla alla ſtampa, & dedicarla à V. S. Molto Illuſtre, per moſtrarle quella deuotione, che io portaua al Clariſſimo Sig. Donato, il quale eſ-

sa rappresenta dalle fasce col nome, & nel più bel fior de gl'anni, con la virtù, & con la generosità dell'animo. Accetti dunque da me V. S. per hora questo picciol segno della deuota mia seruitù, & mi tenghi nella sua gratia, che Dio N.S. le conceda il colmo d'ogni desiderata felicità. Di Firenze questo dì primo di Giugno 1618.

Di V. S. Molto Illustre

Affez. Serv.

Giandonato Giunti Giandonati.

INTERLOCVTORI.

Leonido Vecchio.
Clearcho innamorato, suo Figliuolo.
Pedante Maestro di Clearcho.
Alfonso sotto nome di Almerio, in abito di seruo.
Bertoldo seruo di Almerio.
Rosmondo Vecchio.
Delio suo Figliuolo, innamorato di Licinia.
Carletto suo seruo.
Filena Schiaua, innamorata di Delio.
Ceruello Schiauo suo compagnio.
Licinia vedoua, innamorata di Delio.
Clarichea abergatrice Ruffiana.
Fiorino paggio di Licinia.

La Fauola rappresentata in Messina.

PRO-

PROLOGO.

N. *DItemi, che vi muoue ad hauerne così gran voglia?*

C. *L'antico nome, che voi vi siete per l'addietro acquistato. Ond'io non ho finito appena di desinare; parendomi ogn'hora mill'anni di venir quà. Perche ho più volte sentito dire a mio Padre, che quando voi faceste il Diamante, la Valigia, e la Fantasima; benche elle fossero recitate più volte, ad'ogni modo eran più sempre quelli, che non poteuan entrare, o entrati non gli toccaua poi luogo, che quelli che vi potessero agiatamente sedere. di quello poi che auueniſſe de' Morti viui, ancor risuona la fama.*

N. *E mi duole, che questa volta, voi resterete della vostra aspettazion ingannato.*

C. *Come così?*

N. *Perche e non son più que' tempi.*

C. *Oh e non è però tanto, che e' si possa dire, In diebus illis.*

N. *Sia quanto si voglia, io non me ne ricordo; Ma sento ben da tutti loro confessare, che i migliori, o son morti, o son molto inuecchiati, o si son dedicati a professioni, che il poter recitar gli impedisce. Oltre che la Commedia in se non è per piacer molto a chi intende.*

C. Che

C. *Che mi dite voi? io so pure, che l'autore è molto comunemente stimato, e che l'altre sue opere riescono spiritose al possibile.*

N. *Se l'altre riescono, a questa non auuerrà egli così, perche egli non li potette dare, ne anche la mano seconda: le cose di prima bozza, non possono, sien di chi vogliono, esser in alcuna maniera perfette.*

C. *Se ella non è adunque finita, perche recitarla?*

N. *La pazzia, detta nel moderno parlare, gratitudine, n'è stata la vera cagione.*

C. *Io non v'intendo.*

N. *Vi dirò. l'Autore, sentendo vltimamente recitar da questi miei compagni, infelici reliquie di quegli antichi, la Fedeltà; si messe a posta a posta a far questa, disponendo, com'ei diceua, e come si è trouat'in effetto, le parti tutte, conforme alla dispositzion di coloro, che già a Mortiuiui interuennero. Tagliò in somma tutte le parti, secondo i busti di quelli. Ma come quel, ch'hauea grand'affari, e di componimenti più graui, e di occupazioni di corte, non la potette finire. Anzi gli venne fatto di finir prima essa vita; lasciando questa pouera Schiaua in mille rappezzati stracci rinuolta; la quale ritrouandosi, oltre a' vestimenti non buoni, forse non appieno compita d'ogni suo membro, non ardiua di lasciare vn oscurissimo fondo d'vn antico forziere, per comparire alla luce. Onde*

de mossi a compassion questi nostri, per l'amor che a tant'huomo portarono, e per mostrar gratitudine del suo buon animo, verso di loro così cortesemente mostrato si risolueron di farla comparir su la Scena, così imperfetta com'era; sperando che tra gli stracci si potesse anche vedere qualche effigie, che la viuacità del suo Padre somigli. Ma io non so se egli hauranno fatto maggior vtile, o danno; poiche in essa gli error di lingua, in cõparazion di difetti maggiori son piccolissimi nei.

C. *Euu'e' da ridere assai?*

N. *Oh quanto al ridicolo, non istate in dubbio, che in questa parte ella non sarà se nõ buona.*

C. *Se quest'è, sia come si vuole il restante, io mi ritirerò, con vostra buona grazia da banda; ch'ella a me, ed à molt'altri miei pari porterà più diletto, che non mi giouerebbono le più regolate, e più graui Tragedie di quanti Greci, e Latini fur mai.*

N. *Al manco voi la dite com'ella sta: orsù andate, e pigliate buon luogo, ch'io me ne verrò da voi, com'haurò fatto il Prologo.*

Nobilissimi Ascoltatori (Che tanto zizi) e par loro mill anni d'esserfi da tanto peso sgrauati. A tal che e' mi fanno ricordar di colui, che hauend'a toccar delle buße, non hebbe mai bene, fino che non l'hebbe toccate (io vengo) Degnateui (o voi siete importuni) il nome della Commedia. (Che diauol hauete voi?) Signori ella comincia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Leonido. Clearco.

Leo. Euerotti ogni maneggio, e t'aprirò gli occhi, benche tu à viua forza li voglia tener chiusi. Gentil Mercãte ti sei fatto. Sperai, che succedesse a vn Padre accorto figlio più saggio, ma vanamente lo sperai.

Clea. Non prima giunta la Naue in porto, & à pena vedutomi, cominciate à gridare, senza vedere le scritture, e le mercanzie.

Leo. Cosi fossi tu annegato in mare, come subito ho veduto quel che tu hai potuto fare inquesto viaggio di Leuãte

Clea. Mi date materia di riso, anzi da Scãdalizzarmi: Voi ne de negozi di Salonicco, ne di scritture, ne di cosa veruna sete consapeuole, e vi mostrate meco cosi adirato.

Leo. Ho veduto pur troppo. E che pensi ch'io habbia bisogno à conoscere i fat-

A ti miei

ti miei ò d'occhiali, ò di lanterna? Non veggo, ma antiueggio, Clearco; e dauna azion conosco tutte l'altre. E bene in Messina io ti vedeua intorno a queste girandole, e percio io cercai di leuarte ne, tentando col darti occasione di maneggiar danari, di veder le fatiche, & i pericoli che si durano, e si portano in acquistarli, tu ponesti piu amore al danaro, e tu hai fatto peggio.

Clea. In somma, io non so vedere, doue vi vogliate riuscire.

Leo. Ne io, se cieco stato fossi, hauerei veduti i tuoi portamenti. Vieni vn pò qua, e senza, che io ti faccia altrimenti i conti addosso, e ch'io volti, e riuolti le scritture, e vada di Balla in Balla à veder le mercanzie, e non mi chiarisci tu affatto, quando tu mi poni dinanzi quella schiaua, e lo schiauo? Ah Clearco Clearco, io nõ dormo, e non son cieco. Che gentil mercanzia? D'vna, io me n'accorgo pur troppo; Ma a fe, a fe basta. Ma di quel furbacchiotto?

Clea. Oh ringraziato il Cielo, che arriuo a quello, che volete dire.

Leo. Et io arriuo a tuoi pensieri, ribalde. Io non voglio da te comento nessuno, perche da me stesso intendo il tutto. Ma non mi lamento di te solo. Quello, quasi dissi pezzo d'Asino del Maestro,

Telo diedi per guida, non perche io non conoscessi di che lega fosse la sua moneta; Ma egli ancora.

Clea. Se non volete, ch'io risponda.

Leo. Nò, perche so quello, che risponderesti. Tronco questo filo, e penso, che tu habbia speso in questa *S*chiaua tanti danari, che guai alla mia borsa. Pure è meglio perdere, che lo straperdere. Io per tutto hoggi la voglio vendere, e darla come si dice, a fiacca collo.

Clea. Sig. Padre, Io,

Leo. Io, tu, & ella; Non mi replicar piu che conosco tutti i tuoi affetti. Tu ti sei molto alterato, quando ho detto di venderla? Clearco, facciamo à buona guerra.

Clea. Se voi mi concedete, che io dica due sole parole, toccherete con mano quanto sia grãde il guadagno, e molto maggiore, che non pensate.

Leo. Di.

Clea. Mentre in Salonicco io negoziaua con alcuni Ebrei, comparse questa Giouane, in mano d'vn Turco, molto desideroso di venderla, & il prezzo mi parue assai minore di quello, che meritaua l'aspetto di lei, cosi bello, e la sua condizione, quanto alla nascita, & alle ricchezze per quanto da lei intesi, che non puo mentire. Haueua il Turcho Padre

ne di lei lo ſchiauo, ne la volea vende re ſenza lui; Io giudicandolo atto a tener conto di lei, e comprandolo quaſi vn pezzo di pane, come ſi dice, mi riſol uei a far tale ſpeſa.

Leo. Mentre tu ſtaui in Salonicco, col capo pien di Grilli, ad ogn'altra coſa intento, che al guadagno ti comparſe innãzi coſtei,& te n'innamoraſti. E per che tu giudicaſti, che quel furfantaccio sfacciato foſſe pereſſer buon ruffiano, ti riſoluesti comprar ambedue. Coſi doueui dire, traditore, ſcelerato; Ma altri penſieri mi ſi raggirano per la teſta. Chi ſa, che coſtei non ſia qualche Donna di mondo.

Clea. Ah Sig. Padre, non offendete vn' animo coſi generoſo.

Leo. Si vna Pantaſilea; vna *Lucrezia*. ah, ah, ah, chi ti toccaſſe il polſo, come tro uerrebbe ſubito la febbre d'Amore. Tu fai vn grã voltarti indietro, ch'hai pau ra, che non ti ſia furata.

Clea. Non ho coteſto timore, Ma era purbene eſſer ſeco, ſendo foreſtiera, pouera ſchiaua, e giouanetta.

Leo. Deh digrazia torna indietro, toccala ſotto il mento, e menala à danda. E ſchiaua, puoſſi dir peggio? ſtata in ma no di Turchi, di Mori, e d'Ebrei, odi che gente? Io vo giocare, che tu la ſti-

mi Ver-

mi Vergine.

Clea. Verginiſſima.

Leo. Ora ſi, che mi fai ſtridere da vero, an zi gridare ſino al Cielo. Baſti che il maeſtro ſia ſeco, e la conduca a caſa, Et io intanto cercheró di leuarmela d' attorno. Vien meco in caſa, che prima ch'io vegga le mercanzie voglio vedere il Bilancio dell'entrata, e dell'vſcita

Clea. Ma non volete.

Leo. Nò che io non voglio; E che non vo glio? Tu vorreſti aſpettar là ſchiaua. Sù, paſſami innãzi, entra dentro. Torci il collo quanto vuoi, che non la vederai. Ella non compariſce? Ma preſto. preſto pelerò queſto Gatto.

SCENA SECONDA.

Filena Sola.

FIlena, ſe coſi contrario hai prouato il mare, prega il Cielo, che ti conceda di trouare la terra altrettanto benigna, e che quelle felicità, che t'ha negato l'vno, l'altra ti conceda; E forſe io ſono ſtato auanzo di tante miſerie, e di tante fortune, perche non terra ſtraniera, non mare peregrino foſſe teſtimone de miei cõtenti. Eccomi la Dio merce, à Meſſina, doppo tante lagrime, doppo

tanti ſoſpiri. Qui nacque il mio Sole qui ſi nutri il mio bene, onde non poſſo credere, che debba qui ritrouar e tenebre, e dolori Amore, tu ſai, che non per Fortuna auuerſa, né per lunga ſchiauitudine ho mai profanato il tuo nume, nè poſſo creder, che tu nõ mi mantenga quelle dolcezze, e quei ripoſi, che tu coſi largamente mi prometteſti. Gia ſento ſpirar da queſto Cielo fiati benigni, ſento ricrear gli ſpiriti, ſento ſ lleuar le mie ſperanze, e veggo in ſpirito il mio caro Delio riceuermi nell'amiche ſue braccia. Oh pur giunſero queſti due Animali, Ceruello, & il Maſtro. Per due cagioni io m'era auanzata inãzi à loro; prima per la tardanza, che ogni nouità gli ritiene; poi per ſentirmi traſportare da vno non conoſciuto affetto per deſio di vedere il mio Delio

SCENA TERZA.

Ceruello Schiauo, Sciocco. Pedante, Filena.

Cer. OH, Oh, non ſo ancora, ſe ſono in Mare, o in terra da douero, oh quant'anni ſono che io non ho piſciato in terra ne mi ſon nettato con l'erbetta, eh Maeſtro.

Io per

Ped. Io per lo Dio Polluce, Stella Flammifera, à Nocchieri non infauſta, e per la ſpada d'Orione à Nauiganti in feſta, vnde aquoſus Orion, e per il Padre Nettuno, che vndiquie circonda la terra, ti giuro, Ceruello mio, e ne fo voto allo Dio Termino, Nume ſempre immoto nella terra, che i cerulei flutti non ſaranno mai piu da me caualcati, ne arati, (metafore ſingolari) Ma tu hai laſciato altre ſarcinule ſul curuo pino, e morto Abete, Eſto Eia, Ergo, Age, Torna in Naue, e porta tutte le robe.

Cer. Che dite? Et io l'ho fatto a remi, alle vele, alle catene, & à tutta la marineria di non vi tornar piu.

Ped. Iuſſa capeſſe, non tardare ti dico, che interea loci anderò vedendo della noſtra ſchiaua.

Cer. Oh Dianolo, doue s'è fitta? Canchero alla cerca.

Fil. Poco penſiero moſtrate tutte due hauer di me, poi che mi hauete laſciata venir ſola ſin quà.

Cer. Ah Filena mia, tu hai ragione; Ma queſti piedi auuezzi alle catene, & à ballar ſempre ſu le tauole, non poteuano da me eſſer ſtraſcicati dietro.

Ped. Io, e ne chiamo in teſtimonio tutto Amfritite, che ci ha condotto in porto

vnde charis potiamur arenis, tigiuro, ò bellissima Filena, che l'amore della terra, m' ha fatto quasi dimenticar di me stesso; Insuper, aggiungi di più, che questo Mancipio di Ceruello m'ha fatto adirare, che non ha pigliato mezze le robe di Naue.

Fil. Oh che lo volete morto, il poueretto? la Naue è in porto, e non partirà per gran tempo; Potrà tornarui à bellagio, e con suo commodo.

Cer. Oh cosi la mia Fallena; Afe, che tiuoglio toccare sotto al mento. In fatti dice bene il prouerbio; l' ugna fra parenti. Bisogna, che ci facciamo carezze fra noi Filenuccia mia; trà padroni non si troua la Discrezione; Schiauo, e Schiaua, buona cera, & allegramente; Se habbiamo fra noi mancato in Naue di qualche cosellina, ristoriamoci in terra, Vedi Filena, vna Camera sola, vna tauola sola, vn Bicchier solo, vna minestra sola, & vn letto solo.

Ped. Oh impudente.

Cer. Sta cheto, nõ entrar fra noi, Maestro. Noi altri poueri Schiaui cenestaremo guatti guatti, sotto vna sola coperta, e vero ?

Fil. Si, cioche vorrai tu il mio Ceruello Sig. Maestro, quanto siamo lontani dà casa.

Iam

Ped. Iam fumus in vicinia, eccoci in media platea, ecco la casa.

Fil. Il Sig. Clearco sarà in collora con esso noi per la lunga dimora. Placare l'ira sua; Ma è vn Sig. troppo generoso, e gentile. Inquesta piazza, ò qui in torno habita qualche giouane, amico, e compagno del Sig. Clearco.

Cer. Ah, Filena, buone parole, cosi presto domandar de Giouani. E poi sorellina io t' auuertisco da fratella, non vscir cosi alla libera con tutti. Quando saremo da solo à solo, dimmi i tuoi bisogni, e le tue voglie. & io ti prouederò.

Fil. Troppo sospetto in una semplice parola.

Ped. Quante volte hodetto, che egli è vn Nebulone, & vn Sicofanta, e che l' offerte dame fatte saranno osseruate adamussim.

Cer. Romperemo la compagnia e'l traffico, Maestro.

Fil. Nò, nò Ma poi che siamo à casa potiamo entrare. Quale è la nostra habitazione ?

Ped. Iam fumus ante fores.

Cer. Lo veggio, che siamo di fuori; Oentriamo dentro.

Ped. Io per esser pratico della casa, entrerò primario.

Cer. Et io entrerò secondario; Filena entra terzaria.

SCE-

SCENA QVARTA.

Alfonso, sotto nome d'Almerio, in abito di seruo, Bertoldo suo seruitore.

Alm. E Cosi in questa guisa veggendomi e dalla Fortuna, e da Amore, e dall' humore d'vna tal Dõna malamẽte trattato, non posso, senon maladire, e la Fortuna, & Amore, e quante Donne furono mai al mondo; Anzi nõ posso, Bertoldo mio, se non spargere amarissime lagrime, odiar me stesso, che non so, ò non posso vna volta far quella magnanima resoluzione, che far dourebbe un cuor generoso, e non so, e non posso ritornar'in quel libero impero di uolontà, in cui nacqui, e nel qual mi mantenni, mentre piacque al Cielo, che io viuessi libero, che quest'occhi affascinati da vna sourana bellezza, restãdo ciechi nõ restassi cieco più io di loro

Ber. Sig. Almerio; Io che sò in qualche parte le strauaganze de uostri amori, e gl' accidenti della vostra Fortuna, vi giudico infelicissimo.

Alm. Eh Dio, e non sai à pieno la misera istoria de miei mali.

Ber. Sò, e non sò. Sò che per Licinia sete in quest'abito, Sò, che sete stato in Napoli,

poli, sò, che sete fuor della patria, sò che sete gentilhuomo, chiamato in Messina; so che hauete haute grandissime turbolenze, ma di tutto non sò il perche.

Alm. Quando saprai il tutto, vederai vno tiranneggiato da vna Donna, che non sa sottrarsi dal suo barbarico giogo.

Ber. Io tacerò in questo, come fa quel Medico, che per strada trouato gli è diman dato consiglio d'vno infermo, che giace in letto.

Am. Tu hai ragione; ora ascolta la mia Tragedia. Sai, che Licinia è Palermitana, come son' io, egualmente nobili, nati in una medesima strada, anzi vicini. Ci compiacemmo da giouanetti delle scambieuoli bellezze, amandoci ardentissimamente. Io lo sò della parte mia; dalla parte di lei ne feci cõiettura, anzi esperienza da gli sguardi, dalle accoglienze, dalle parole, dalle lagrime dagli effetti stessi, poi che corse tra noi la parola di mariaggio; il che per colpa di sinistra Fortuna non potè legittimamente seguire, e lungo sarebbe à raccontare, e nulla al proposito nostro. Segretissimi furono i nostri amori, nè mai fu giorno, che non passassero fra noi dolcissime ambasciate. Venne di Messina, à studio in Palermo vn giouane, che più all'amo-

all'amore, che alle lettere attendendo s'inuaghi di Licinia, e tanto tentò, tanto oprò, e tanto fece, che l'ottenne per moglie. Io non caddi d'animo, inanimito però da lei che mille volte mi fece intendere, che se altri godeua il corpo, io godeua l'animo, & à tempo e del l'animo, e del corpo sarei stato possessore. Di queste speranze si nudriua il mio dolce foco. Auuenne, che fuor delle condizioni fatte nel maritarsi, tornò ad abitare à Messina lo allontanatomi dal mio bel Sole, dubitando di qualche strano effetto, finsi di andarmene desperato in Leuante, e per consiglio di lei mi trasferij à Napoli in abito di seruo, accio io non fossi conosciuto per Alfonso, & Almerio mi feci nomare.

Bert. Sin quì sta bene, & io in questo tempo vi venni à seruire, Seguite.

Al. Tu sai, come io sia stato in Napoli, che vita sia stata la mia, ma dolcissima in paragone di questa, in che io ora mi truouo. In capo all'anno piacque al Cielo per crescer le mie speranze, & i miei dolori, che ella restasse vedoua, & à pena spirato il marito mando per huomo à posta a chiamarmi, hauendo per lettere spesso nuoue ella di me, & io di lei. Mi chiamò la disleale, come sposo stando nella sua volontà l'elezione di nuouo ma-

uo marito. Se io mene volassi quà, colmo di gioia, tu ben lo sai; Quando o volubilità di Donna) non come sposo, ma come seruo mi riceuè in casa sua, tutta mutata da quel di prima. Io che troppa grazia mi parea di riceuere stando appresso di lei (Bertoldo, te lo dico di cuore) egualmente godeua d'esser seruo, quanto marito. Ma quando io vidi cangiar la serenità del volto, e uerso di me mostrarsi sempre turbata, mutarsi il suono delle parole, e chio finalmente conobbi lei non esser più quella Licinia di prima, & io non esser più quell' Alfonso, amato da lei, nacque vno stupore nella mia mente, che io diuenni quasi forsennato. Pur ho penato, ho sofferto, e tu sai conche pazienza.

Bert. Ma per che tanta sofferenza?

Al. Perueder d'onde venisse la cagione de miei mali; ma ora, che l'ho scoperta, che io so d'onde proceda il tutto, nõ so, non so, Bertoldo, come io lodebba, ò possa soffrire. Son caduto in tutto d. animo, maledico l'instabilità delle donne, m'adiro con Amore, e bestemmio me stesso perche amo, e non so odiare.

Bert. Voi però non dite d' onde nasca il tutto.

Tu benis-

Al. Tu benissimo conosci Delio, il quale non prima tornato di *Leuante*, oue egli era Schiauo, ricattato da una Giouane Greca, che sò io, mille girandole sono occorse; Basta, che non prima tornato in Messina, e veduto da *Licinia*, sen' è tanto incapriccita, che capricci sono, e non amori quegli delle Donne, & io resto in tutto deluso, e scacciato.

Bert. Delio ama Licinia?

Al. *L'*ama, e non l'ama; Son seguiti cento intrighi, mediante quella Clarichea Vecchia Greca, e questa è la somma, io son discacciato.

Bert. Se il Reobarbaro, e'l Mitridate non vi parrà al gusto troppo amaro, vi saranno oltre à modo gioueuoli. Il medicamento è questo. Puo far il Cielo, che vn' huomo, che pur dourebbe non perdere il nome d' huomo, e che nasce huomo, sia cosi poco padrone di se stesso, e tanto incateni l' animo suo, che si lasci tiranneggiare da vna Donna? Sig. Almerio, sete huomo, sete Gentil huomo, abbondate di giudizio, trouerete mille Donne, che vi verranno dietro. Or che non fate vna resoluzione da Cesare, e dite, Vada in mal' ora Licinia, e si spenga ogni memoria di lei.

Al. Piano, Bertoldo, sei tu mai stato innamorato?

Nò.

Bert. Nò.

Al. Taci adunque, che non puoi ben discorrere, e darmi consiglio.

Bert. Sig. nò, volsi dire io, perche non sono stato mai innamorato, cosi miseramente, come voi. Ho conosciuto Amore, la sua febbre, la sua frenesia, ma però ho prouato, che non sene muore, e che vna magnanima resoluzione gioua più, che qual si voglia altro rimedio. Bella cosa? Volete esser fedele a duna infida? Constante ad vna inconstante? Sig. in quindici giorni sete guarito.

Al. Tu non m' hai ben toccato il polso, e non sai quanto graue sia la mia infermità.

Bert. Nò, nò, non dite cosi, dite, Cosi voglio, cosi mi piace, e cosi sia. Ma parlo aluento, che comandate?

Al. Parmi hauerti veduto alcuna volta passeggiare lungo il Molo con Carlotto, seruo di Delio; Vedi di ritrarne da lui con destre maniere, come siano adentro gl' amori tra *Licinia*, e Delio; e secondo, che troueremo il neogozio, piglieremo il partito. Ho mille Chimere per la testa; son resoluto di fare, basta. Che vna Donna m'habbia cosi à menar per il Naso? non ci posso star sotto; E se Delio; ma non più.

Bert. Farò con diligenza il seruigio. Ma

sarà

sarà meglio, che io mi spicchi da voi, e ch'io vegga d'abboccarmi seco.

Al. Sì, sarà meglio; e quando tu l'haurai trouato, e che faccia dimestiero la persona mia, mi trouerai in via S. Maria, o in Piazza.

SCENA QVINTA.

Delio, Carlotto seruo.

Del. IO ti dirò, Carlotto; Conquegli spiriti ardenti d'Amore, e cõquei lacci tenacissimi d'obligazione verso quella generosa Donna, sento da non so, che tempo in quà raffreddarsi nel mio sangue tutti quegli affetti, che mi teneuano sueglíato a sempre desiderare di vedere la mia Filena; E da vn tempo inquà mi vo macerando in una malinconia estrema. Oh Carlotto, se tu potessi alle volte penetrare nè mieipensieri, che vederesti? che sentiresti? che conosceresti?

Car. Veramente, Sig. Delio, nel pallor del volto, nell'agitazione della mente, nella inquietudine, nè sospir tronchi leggo vna miserabile istoria d'vn trauagliato core. Ma d'onde credete, che nasca questa mutazione.

Del. Io nol sò. Sento bene alcuna volta,

mentre, ch'io mi ritrouo in mestesso ò in camera, ò in altro solitario luogo, destarsi in me quella voglia di contra cambiare vna grazia cosi rara, vn benefizio cosi singolare qual mi fece Filena, spinta da solo Amore, E conquello s'accompagna l'ardentissimo desiderio di vederla, e son tirato in una estasi amorosa ond'io m'inuoglio esser con lei.

Car. Effetto di magnanimo, e d'innamorato core.

Del. Ma non prima mi solleuo in tal pensiero, ch'io sento raffreddarmi tutto, spegnersi quel foco, scordarsi ogni debito, & è pur uero, odiar Filena. Poi in un tratto sento ragionarmi nel core, & esser chiamato disleale, disamorevole, ingrato. Inquesta guisa viuo in una crudelissima guerra.

Car. Strana cosa in uero. Non potete penetrare la cagion di questò?

Del. Nò, anzi da non so, che giorni in qua, sento erescere in me la guerra, or volere, or disuolere, or desiderare, e non desiderare, e non sò perche; se non che forse s'auuicina Filena à queste mura solcando i vicini mari, per venirmi in braccio.

Car. Si, che ormai dourebbe comparire, per quello, che più volte m'hauete detto.

Del. Temo, e non ſò che, Dapoi inqua, che io la laſciai in Negroponte è paſſato vn gran corſo di tempo; Qualche fiera nouità ſi ſarà interpoſta, Quel ſuo fratello l' haurà cuſtodita con più guardie, e diligenza, e la fuga ordinata non le ſarà potuta, ſuccedere.

Car. Non ſò di queſto ragionare, poi che non ho mai apieno inteſo il caſo.

Del. Tu dici il vero. Aſcolta, e breue mẽte mi ſpediſco. Ora à punto finiſce l'anno, ch' io partij di Meſſina per Candia ſoura vna Naue, e mene voleua paſſar poi in Cipri, e di Cipri in Aleſſandria, Ma non prima laſciammo l'Italia, pigliando alto mare, che demmo nell' Armata del Cicala, all' ora, che venne à pigliar Reggio, e reſtammo tutti prigionieri. Quattro di quelle Galere, poiche fu ſaccheggiato Reggio andarono in Modone ſopra vna delle quali era io; l' altre veleggiarono alla volta di Negroponte, Stemmo tre giorni in Modone, nel qual' tempo benche breue, fui veduto da vna Giouanetta Greca, che di me s' acceſe d' amore, Partirono le Galere per Negroponte, oue arriuati, che fummo, comparſe la Giouane, che Filena ſi chiama. Io non più l'haueа veduta, quando ella mi ſi fece innan-

innanzi, e mi domandò della patria, e della condizione mia, e ſe io era deſideroſo della libertà. Riſpoſi, come io era Meſſineſe, e nobile; All' vltima domanda della libertà, riſpoſero queſt' occhi, queſto volto, e queſto core aſſai piu, che la lingua. Mi ſoggiunſe, che di me acceſa hauea laſciato la patria, & i ſuoi, hauendo pigliato gran quantità di gioie, e danari, e venuta per liberarmi, e che altro non volea in guiderdone, che Amore, e fede di maritarſi meco. Io le diedi fede inuiolabile; e dal ſuo amor coſi generoſo nacque altre tanto amore. Liberommi, preparammo il ritorno per Italia, quando in vn ſubito fù ſopraggiunta da vn ſuo Fratello venutole dietro per ricondurla à caſa.

Car. Oh diſgrazia? come ſono impedite le magnanime azioni? Poi che ſegui.

Del. Ella mi fè naſcondere, per vedere quel che ſeguiſſe, & ecco, che il fratello s' ammalò. All' ora mi ſcriſſe vna poliza, dicendomi, che io mi partiſſi quãto prima per Italia ſopra qualche legno, e mandommi di naſcoſo trecento zecchini, auuiſandomi, che mi ſeguirebbe, ſubito ch' ella poteſſe fuggirſi dal fratello, riſolutiſſima di non tornar piu à Modone, e che io l' aſpettaſſi in Meſſina. Coſi feci partenza, e giunto

in Meſſina non n'hò hauto piu nouella.

Car. Grand' obligo tenete à coteſta Giouane, da pareggiarſi, apena con la vita, Ma è corſo vngran tempo. Qualche auerſità ci ſarà.

Del. Coſi credo, e ne prendo fiero preſagio da queſti diuerſi effetti degl'affetti miei. Ho inteſo, che è comparſa vna Naue di Leuante, chi ſà, che non porti qualche nuoua di lei?

Car. Andiamo paſſo paſſo ſino al Gigante, che forſe intenderemo qualche coſa

Del. Coſi haueua penſato. Andiamo.

SCENA SESTA

Roſmondo Vecchio, ſolo.

AFè, che il figlio di *Leonido* è riuſcito nella mercatura, che andando io per vedere che Naue era comparſa, per intendere delle mercanzie, ho veduto vna merce molto pregiata. Ventura diuerſa hebbe mio figliuolo, che reſtò prigioniroe de Turchi. Oh ſe quella Giouane Greca, che lo ricattò, foſſe ſimile à queſta, haurebbe grãdiſſima cagione d' amarla, & io gran ventura di vedere in caſa mia ſi delicata Donna, che occhi di fiamme, che volto di roſe, che ſeno di neue? Ebella

ſu è bella, è tanto bella, ch'io quaſi quaſi mi ſono incapriccito di lei. Roſmondo, confeſſa, edì, ſenza quaſi i ſon arſo, ſon ſtrutto, ſon conſumato, el' ho veduta vna volta ſola Oh ſe la voleſſer vender, la comprerei pur volentieri. Ma Clearco non è Tordo; ne ſarà innamorato; E dubito anco di *Leonido*; come la vegga Oh egli è vecchio Sonvecchio anch io, epurmi piace; Non ſon bellezze ordinarie. Starò intento, ſe ſi debba vendere; E quando anco non ſi venda, chi ſà, Ella è Schiaua, Senſali, donnicciuole, danari, qualche coſa ſarà.

SCENA SETTIMA

Leonido, Pedante.

Leo. SIg. Maeſtro, poi che Sig. Maeſtro vi chiamano, digrazia andatemi vnpoco raccontando la piubella coſa, che habbiateveduta in queſto viaggio.

Ped. Voi, medius fidius, non mi poteua te per contar di coſa à me piu grata, & anco piu giouenole alla memoria, che andar erecenſendo il viaggio, & firmiter reſignabo memorię

Leo. Sig. sì, e però vene dimando.

Ped. Oh, oh, proh, Io quaſi mi perdo nel

la moltiudine delle cose, Inopem me copia facit à enucleare ilgran Chaos delle cose; Se io diceſſi dell' Arcadia.

Leo. Bella cosa esserdebbe, per la moltitudine degl' Asini.

Ped. Le reliquie d' Atene, le dirute mura, fabricate dal Canoro fabro Castalio, l' Eubea, dolce Cuna d' Orfeo, e lagrimosa Tomba dello Stagirira, i *Parnasi*, e Citeri, gl' Aracinti le famose Ciclади, l' Egeo, cunadella madre d' Amore.

Leo. Comincia ad accostarsi.

Ped. La clebrata Samo, diletta da Giunone, & campos, vbi Troia fuit, dourei extollere, & linguis fauere.

Leo. Finalmente, che v' è piu piaciuto?

Ped. Anceps, & sub iudice lis, non so ri soluermi.

Leo. Velo voglio dir'io Maestro, guardatemi in viso; confessate la verità. La piu bella cosa da voi ueduta è la Schiaua.

Ped. Oh, vh, eh, ah.

Leo. Nō è tempo di dire le lettere vocali Pur troppo lo conosco, che vi douresti vergognare, che vn' huomo quasi canuto, dato in custodia ad vn Giouane, accordarsi à mettere in mezzo il padrone, che l'ha fatto huomo, egl' ha fatto acquistare il nome di *Sig.*e di dottore.

Ped. Sig. Leonido mio dolcissimo.

Leo. Maestro mio amarissimo, anco non vi par

vi par d' hauere errato? Doueuate mai comportare, che Clearco spendesse danari in comprar Donne.

Ped. Sano modo, è vn mancipio venale, da farci gran guadagno.

Leo. Il male anno, che Dio vi dia; E chi spenderà in lei? Forse qualche furbacchiotto per far cose illecite.

Ped. Non tantum nefas, che non manche ranno Matrone primarie, che la compreranno per la Camera.

Leo. Eh Maestro, i gattucci hanno aperto gli occhi. Credete voi, che io sia tanto baloardo, che io non conosca, perche Clearco l'habbia comprata? Ma s' inganna, s' inganna alcerto, s'inganna. Io vi giuro, che ella stanotte non dormirà in casa mia. La darò alla prima offerta, che mi sia fatta. E quel Ceruello poco, che deue stare in casa à cantar la Gerometta? Orsu Maestro, mettetevi all'ordine, che vi voglio mandare nelle Indie à comprar Babbuini, e Pappagalli.

Ped. Troppo schernite chi ha imbuito il vostro figliuolo.

Leo. E fattolo Bue solennissimo. Leuatimiui dinanzi, che io, Ma mi voglio temperare. Mandate la Schiana su la porta, presto, messer Testuggine.

Ped. Heu me perditū, se Filena vscirà di casa.

SCENA OTTAVA

Leonido, Filena.

Leo. HAi veduto, che bei penſieri naſcono negl'huomini. Se per gettar il danaro in compra veruna, ſi potea far peggio, Ma mio danno, ſe io nõ chiariſco tutti loro. Io vò cercando di ritrouare gatton gattone, che coſa ſiano. e poi, come à cauallacci dar loro ſù la groppa. Oh ecco la Schiaua: Inuero è bella, e queſto tanto piu mi fa ſoſpettare.

Fil. Sig.mio, eccomi pronta à tutti quei ſeruigi, quali debbe cõandare benigno, e giuſto Signore par voſtro, e che dee eſeguire vna miſera ſchiaua, che ſon io

Leo. Abellagio, non m'abbondare, à buona guerra, non mi pigliar per aſſedio con buone parole.

Fil. Signor mio, vna giouanetta Barbara, ſuenturata, in catena, non puo con parole aggrandir la ſua cauſa; Puo bene, e dee parlare con ogni ſincerità, e candidezza d'animo.

Leo. Bene, bene, ma il giudice voglio eſſer' io. Dimmi vn poco, buona fanciulla, ma dì il vero.

Fil. Figurateui di vedere, Signor mio, ſcritto in

to in queſto volto l'animo mio.

Leo. Si, ſi, bene, bne. Quale è la tua Patria?

Fil. Io ſon Greca.

Leo. Cattiua coſa per la prima.

Fil. E ſon di Modone.

Leo. Se Donna Greca ſei, come Schiaua de Turchi?

Fil. Lungo ſarà il raccontarlo, ſe brama te ſaperlo.

Leo. Nò, nò, di pur breuemente, ma la verità.

Fil. L'ingenuità d'vn animo ſincero per cõandamento del ſuo Signore non dee dir bugia. Solo queſto dirò, che tutti i miei mali, e le mie ſuenture naſcono da Amore.

Leo. Fui indouino. Che ſij benedetta; In una ſola parola hai detto quanto io bramaua di ſapere. Va pure in caſa, va via.

Fil. Piano, Sig. troppo ingiuriata reſto, percioche alla parola d'Amore vi ſete alterato, onde giudico, che di me habbiate fatto ſiniſtro giudizio. Vdite pure.

Leo. Nò, nò, non vò ſaper' altro; Va pure in caſa.

Fil. Deh per grazia.

Leo. Ho inteſo, dico, non mi replicar', va dentro, e dì à Ceruello, che venga giù

giù à me; ſpacciati.

Fil. Fiero principio hebbero i miei amori, mezzo piu fiero, & ora, che ſono in Meſſina, fieriſſimo hauranno il fine. Fato il comandamento.

SCENA NONA.

Leonido Ceruello

Leo. E Quando; Oh pouera mia robba, Clearco, Clearco, neſò piu di te. Et il Maeſtro? Tutti d'accordo. Inſomma, non ſi può far bene à neſſuno. In tre giorni ogn' vno vuol diuentar Padrone. Ecco queſt' huomo da bene. Guardate quel che io ho à vedere, è ſopportare Queſto sfacciato viene conſumando il mio, ne ſi vergogna di portare vn boccale, e mangiare.

Cer. Padrone, volete vnpo mangiare? che comandate.

Leo. E chi t'hadato tanta licenza inun ſubito;

Cer. Odi l'altra. Huom di Galera piglia doue troua.

Leo. Alla fè, che non ſarà coteſta legge in caſa mia. In quattro giorni conſumereſti tutte le mie ſoſtanze.

Cer. Oh Padrone, che differenza è da queſto pane al biſcotto eh; taſtate, come è morbido,

mórbido, mirate, come é bianco. Vedete, in tre bocconi l'inghiotto; queſto vino è pur buono; ò liquor benedetto, quant' anni ſono, che tu non m' hai fato la guancia roſſa Padrone brindis, à voi, tutto in vn tratto.

Leo. Vedete, vedete, e lo ho à cõportare. Che t' affoghi. Tu fai il tuo Carnouale ora veh.

Cer. Guardate, che occhiolino fa fare; fa ſoſpirar di dolcezza. Fa il vino l' animo allegro. Oh gl'è buono, alla fine, *P*adrone, auoi, vi chiamo; E egli di Siracuſa?

Leo. Coſi foſſe bitume di Mongibello per te.

Cer. Oh eccomi tutto ricreato. Vnpouero ſchiauo, come ſon' io inche v'ha da ſeruire?

Leo. Son bello è rifatto. Ora, che tu ſei pieno, Ceruello, ſtammi in ceruello, che vo ſaper da te alcune coſe.

Cer. Dite pure, che per acquiſtar la grazia voſtra aprirò. la Bolgia.

Leo. Dimmi prima, di che paeſe ſei?

Cer. Dè paeſi colà, colà, colà; poi colà, colà, cola, e poi colà, colà, colà; Quiui nacqui io.

Leo. Buono; quiui naſceſti eh?

Cer. Signor sì.

Leo. Buono, buono. Io l' ho imparato.

Colà, colà, colà. Doh che fantocci. Che paese è?

Cer. Si troua prima Pianure grandi, grandi, poi monti alti, alti, e non v'è mare. Vn paese, che di state v'è caldo, e d' Inuerno freddo. Seteui stato?

Leo. Oh, che vi son stato. Come si chiama?

Cer. Per ordinario io ho poco ceruello, e poi sono stato tanto in man de' Mori. La Città non mi si ricorda, gl'huomini si chiamano Norcini.

Leo. Tanto, che tusei da Norcia? Vna Greca, e l'altro da Norcia, io sto bene. Come cosi fosti fatto schiauo?

Cer. Come l'imbroglierò ora, per non dire, che sono stato in Galera per ladro? Vidirò, Sig. Il mio Babbo, Nò, non voglio dire à questo modo. Sapete le disgrazie.

Leo. Tu giri molto, tu t' aggiri. Ci è furberia; di sù.

Cer. Ci è onore, ci è onore, Padrone, nõ temete. Dopo l' hauer fatto in Roma l' Ortolano, Il vignaruolo, hauer venduto tartufi, tordi, stornelli, mi risoluei diuentar brauo, e mi messi vna spada al fianco, & vn' Archibugio in spalla. Sapete mi posi col Bargello di Põte.

Leo. Raro principio; so che sono fini io? Innanzi.

Cer. Incarnito poi nelle brauure, mi posi col

col Bargello di Campagna. Vna volta in vn bosco m' intrigai, smarrij i compagni, e perduta la strada mi trouai in mezzo à molti banditi, e per non morire, mi misi in lor compagnia, che mi dissero, che io haueua cera di brauo. Vedete, non feci mai malnessuno. Vn giorno solamente era stracco, trouai vna Caualla, cui salij sopra, e per disgrazia, correndo i banditi trouai altri sbirri, e dicendomi, che io haueua rubbata la Caualla, fui condotto à torto in Galera; Non mi fu fatto torto; Poi in Galea fui preso da Turchi. Questa, padrone, è la leggenda vn' innocente schiauo.

Leo. Tanto m' aspettaua, che tu fossi ladro, e Ruffianò.

Cer. Oh Padrone, bnone parole.

Leo. Io non ne voglio piu ascoltare. Non son restato punto ingannato. O Clearco, o Maestro. Va, via, oggi mi cauo tutte queste male bestie di casa. Passami innanzi.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Clarichea Sola

SERVIRE, esodisfare à innamorati è vna difficile impresa; Voglio, non voglio, si nò, nò, si, esce sempre loro di bocca, senza mai risoluersi; Licinia qui informi, che non mi lascia mai posare, nè tenere, il piè fermo; Donne eh? e Donne innamorate, piglia pure le catene; Che furie d' Inferno? Oime, oime, ben lo so io, che per lunga professione trauaglio con essoloro; Da l' ora ch' ella diede à Delio per mezzo mio à bere quel liquore, non sa, non vuole, e non puo fermarsi, e contentarsi, credo certo, che si sia catenato l' Inferno, & entratole adosso tutti gli spiriti d' Amore. Vederò, che cosa voglia, che ho lasciato la mia Locanda sola, e se tornassero quei Gentilhuomini, e non mi trouassero in casa, farebbono qualche cattiuo giudizio di me. Entro, e vo à spedirmi.

SCENA

SCENA SECONDA.

Clearco, Filena.

Cle. POteua io tec o, ò Filena, vsar quell' impero, che ho sopra di te, sendo io tuo Padrone, e tu mia Schiaua. Ma Amore volge l' vniuerso a sua voglia, e muta ogn' ordine, & ora fa me tuo schiauo, e te mia Signora; onde son forzato dalla forza venire à preghi, e preghi d' Amore.

Fil. Non nego io, che non siate libero Signore di questo corpo, intorno à quei seruigi, ne quali per legge di seruitu sono obbligata honestamente ad impiegarmi; e nego la mutazione, che dite, che serua sono, e non signora. Vi soggiungo bene, che da voi non fu comprato l' animo mio; Questo non mi fu tolto dalla fortuna; la mia libera uolontà non fu incatenata con quella catena postami dà Turchi. Impiegatimi in ogni vile, ma honesto seruigio, che con animo tranquillissimo vi seruirò, fin che piace alla mia sorte, & Amore.

Cle. Troppo generosa ti mostri, Filena, ma troppo sei ostinata, e crudele. E questo forse nasce, perche mi proui troppo beni-

po benigno, anzi dappoco, che ardente mente di te acceſo, hauendoti in mio potere, in Mare, mia Schiaua, non ſon venuto doppo le preghiere à quella violenza, à cui ſarebbe venuto ogn'altro amante.

Fil. Di queſto, Sig. mio, non poſſo, e nõ debbo, ſe non renderui grazie infinite, come fo; ſpenderò in ricompenſa di queſto la propria vita; E non ſtimate, che io ſia ingrata, e che io non riconoſca il fauore. E dall' altra parte, ſicurateui pure, che io con magnanimo ſpirito (perdonatemi ſe parlo coſi, come Schiaua) nella ricordanza dello ſtato, in che ſon nata, haurei ſaputo trouare da ricoprire tutte le vergogne mie, e violenze voſtre, almeno con la morte.

Cle. Perdonami, Filena, tu non arriui ancora all'altezza dè miei penſieri. Non ho riguardato alla tua viltà come Schiaua, ma alla tua naſcità, alla tua bellezza, all' animo tuo generoſo, e finalmente ad Amore, che mi comanda, che io ti faccia libera, e libera Signora di me, anzi ſpoſa, e teco viuere in eterno.

Fil. Grazie à grazie aggiungete, ma non ſon degna, e non poſſo riceuer tanto da voi; Gia ſon deſtinata ad altri; e furto ſarebe il mio, & il voſtro. Piu volte v'ho detto, che io ſono in queſte miſerie per

rie per amore, & in queſto viuerò, ſe altri ſarà infido alla mia fede.

Cle. Noi torniamo alla canzone antica. Filena, tu ſei mia, e mia ſarai a diſpetto della Fortuna, e quaſi diſſi d' Amore. Forſe ti chiamo à voglie impudiche? Ti chiamo alle nozze, nozze da non eſſer diſpezzate.

Fil. Nozze non da Schiaua, par mia, è vero. Troppo m'onorate, e troppo m'innalza la Fortuna con fauori; Ma l'ingrata lo fa in tempo, che io non li poſſo riceuere.

Cle. E quando tu troui qui in Meſſina queſto tuo Delio, che penſi, che ſia per ſeguirne? ſtimi tu, che egli ſia di quell' animo ſteſſo, di che era, quando tu lo liberaſti?

Fil. Sarà, ſe ſarà huomo; e quando non ſia, potrò con giuſta cagione dolermi di lui.

Cle. E quando Delio haueſſe mutato humore, à che ti riſoluereſti Filena?

Fil. Viuerei lagrimando, e ſoſpirando le mie ſuenture.

Cle. Oh queſta è troppo grande oſtinazione.

SCENA TERZA

Leonido, Clearco, Filena.

Leo. E Questa è troppa prosunzione, sfacciato. Non ti vergogni per le strade à solo à solo parlar con costei? Credi, ch' io non mi sia accorto d'ogni trama? E tu, Ciuetta, perche qua? ben ti conobbi peruna Caualletta.

Fil. Signore io debbo obbedire à chi m'è padrone, egli m' ha chiamato, & egli.

Leo. Che egli, che egli? Oh pouero Leonido, e da quanto inquà ho perduto il possesso di casa mia? Egli e padrone ch? Và in casa, e se ti trouo piu sù questa porta.

Fil. Patienza questo e poco.

Leo. E tu, che fai? sei muto? sei restato molto attonito; ah, ah, ah, mercante, mercante d' Amore, ah, ah, ah, E taccio? è tengo le mani à cintola? Poltrone, tu taci eh' tu taci? Orsu io eroresoluto, che ella non dormisse in casa questa notte; ma son resolutissimo ora, che ella non ci desini, che or ora voglio andar'à uedere di leuarmela dinanzi E che sì, che non tacerai ora.

Cle Non tacerò, nò, signor Padre, e vi dico, che non si dee in conto veruno ven-

dere, ma aspettare il riscatto dè suoi, che sarà guadagno grandissimo.

Leo. Sarà il mal'anno, che Dio ti dia, e se portassero le some d'oro non starà piu in casa mia. Hai veduto con che protetto mi vuole ingannare? Tu t' inganni se pensi gettarmi la poluere negli occhi

Cle. Signor Padrene, con ogni sincerità vi dico, che questa è Donna di grandè affare.

Leo. La Regina Isotta,

Cle. Basta, che è Donna da cauarne le migliaia di scudi.

Leo. Secondo a che. Ma pazzo son io à cõtender teco. Io vò à darla via ora ora.

Cle. Oh, infelice Clearco? che sarai? qual partito pigliarai? Ecco la vera Scilla, e la uera Cariddi, vn Padre ostinato, & vna Donna crudele. Deh, fosse pur Delio cangiato di voglia, che gli chiederei ingrazia Filena. Cerca pur, Clearco, ogni modo, tenta ogni via, prima, che Filena t' esca delle mani, come mai non t' escerà delcore.

SCENA QVARTA

Carlotto, Bertoldo.

Car. DIme tu ti puoi promettere quanto di te medesimo E credimi,

Bertoldo, ch' io ti tengo amico da douero, e nõ di quelli di calca, come ſono queſti di Meſſina fratelli carnali di quei di Napoli

Ber. E però mene ſon venuto à te Francamente da amico; Ma vedi, quelche parlano le lingue, reſti nè cuori. Delio tuo padrone, inche mare peſca, in materia d' amore?

Car. Oh Bertoldo, tu vdirai le maggiori ſtrauaganze del mondo.

Ber. Ame importa aſſaiſſimo intenderle tutte, ma vna in particolare, però comincia.

Car. Tu ſai beniſſimo com' egli fu fatto pregioniero dà legni del Cicala, come fu ricattato da vna Giouane Greca, aſpettata da lui.

Ber. Tutto ſò

Car. Baſta. Giunto in Meſſina con lagrime, e ſoſpiri aſpettaua queſta ſua Donna, impaziente dello indugio le coſe che Delio ora fa, ti ſon note; ſon pazzie indicibili, e la cagione è occulta.

Ber. Dimmi vnpoco; *Licinia*?

Car. Corpo del mondo, che tu ci hai dato; ſon pure il gran capocchio, e ſai ſe non mi pare d' eſſere vn Decamerone di coſe? Tu l'hai trouato in tutto. Subito, che Delio tornò in Meſſina, *Licinia* s'inuaghì fieramente di lui, & io lo ſò, che ne fui

ſui, ſpeſſe uolte moleſtato, Conſtantiſſimo Delio con mille repulſe negò; e quanto ella piu lo moleſtaua egli all'incontro ſi moſtraua altrettãto piu duro, Tanto finalmente fu pregato, incanchè rato, e sforzato, che vna volta andò à parlare a *Licinia*.

Ber. Corſeui altro, che parole.

Car. Nò, da Caualiero, che mi fai beſtemmiare, non vi corſero, ſe non parole, e quelle molto fredde. La meſſaggiera fu quella Clarichea Greca, donna, che tiene camera locanda, che non ha inuidia alle Pippe, alle Nanne, & alle Raffaelle Delio guſtò ſolo vn Bicchier di vino ſendoui apparecchiata vna nobiliſſima colezione. Da quel tempo in quà Delio non è ſtato piu Delio, ha vaneggiato, e fatto, e detto coſe regiſtrate nello ſpedale dè *Pazzarelli*.

Ber. Vogliamo noi credere, che quella Clarichea, fattucchiera, maliarda habbia fatto qualche diauoleria?

Car. E Donna Greca, che ne ſono maeſtre Io non ci haueua bene applicato l'animo, ma ora ne ſono ſicuriſſimo.

Ber. Seguita pure à ſtar mal di lui?

Car. N' è ſpolpatiſsima.

Ber. Mi ſicuri pure, che Delio non ci habbia il capo, e che tra loro non ſia corſo altro.

Car. Tenedò la mia fede.

Ber. Io ti ringrazio, Per ora non mi occorre di saper'altro. Se nascerà qualche cosa di nuouo, ti verrò à trouare.

Car. Si digrazia, riuegghiamoci qualche volta, e facciamo fra noi qualche stravizzio. Vedi, io ho dieci coselline alle mani, de le grasse, delle magre, delle bianche, de'le brunette, delle allegre, delle malincõiche, delle giouani, delle mediocri, delle vecchiotte, piu gustose di tutte. Io sono in vna Cuccagna d'Amore.

Ber. N'ho la mia parte anc'io, faremo vna mezzaria stupenda; sopratutto, che passiamo il tempo allegramente. A Dio

Car. Ariuederci.

SCENA QVINTA.

Clarichea, *Licinia.*

Cla. NOn dubito punto, che quel liquore non faccia effetti miracolosi, ma i miracoli maggiori si vedranno quando la Donna amata sarà vicina.

Lic. Et io fratanto viuo in questi tormenti. Non potresti intanto porgermi qualche rimedio?

Cla. Sei furiosetta, i grilli, che tu hai in capo troppo saltano, io non sò far miracoli, se

si, se però; ma non vo dirlo; bisogna vnpoco soffrire, Vederai troppo, sò ben'io

Lic. Intanto io patisco troppo; non s'accese hieri le mie fiamme.

Cla. Nè meno son mille anni.

Lic. Non disputiamo di questo. Tu credi pure, che quella Giouane Greca dalui amata, gl'vscirà di testa?

Cla. Mi faresti gettare in terra la corona, e far questo peccato, lo farà, non dubitare, lo fara?

Lic. in tanto i preghi tuoi non possono nulla?

Cla. Manco, che nulla.

Lic. E questa mia bellezza (Clarichea noi siamo fra noi) non lo muoue punto?

Cla. Lo muoue, quasi lo dissi, Tu sei troppo superba; Sei vna di quelle, che pensano, che tutto il mondo habbia a correr lor dietro; Io non dico, che tu non sii bella, che sei bellissima, ma ti dico, che la tua bellezza non piace à tutti, che troppo saresti felice. Non bisogna consigliarsi col suo specchio, ma con quello delle vicine.

Lic. Non ho detto questo per ambizione, ma perche non mi par d'esser tale da esser fuggita.

Cla Licinia mia, s'io t'ho adire l vero, non credo, che ti gioui punto in questo

amore il tenerti in casa Almerio. Oh gl'è come seruitore; e si sia. Così la credo

Lic. Ne sono stata in sospetto vn pezzo, ma oggi rimedierò a questo, lo cauerò via.

Cla. Vh, e perche il pouerino? Faresti forse meglio à lasciar Delio, e tener lui, che sai quel che ha sofferto perte, e pure è il primo amore.

Lic. Non dico di non hauerlo amato sviscceratamente, e che anco non resti in me qualche spirito dè suoi amori, ma questo Delio.

Cla. Questo Delio sù; viuerai ancora contenta.

Lic. Sì quando haurò la grazia di Delio, e quando vedrò volger in me gli occhi suoi, che m' hanno affascinato.

Cla. Orsù, all' ora; Costei entrerebbe nel Calendario dè lamenti amorosi. Resta in pace, tornerò à riuederti.

Lic. Sì digrazia, che non ho altrettanto conforto, che lo star con voi

Cla. Che ceruelli stabili son questi eh? e quanti ne trouo di questi humori, Non voglio dir mal delle donne, che direi di me; Ma che? è la bellezza del mondo la diuersita dè ceruelli. Voglio andarmene à casa correndo, qualch' vno mi dimanda, sento fischiarmi gli orecchi.

SCE

SCENA SESTA

Almerio, Bertoldo

Al. TANTO, che di questo ci siamo assicurati.

Ber. Securatissimi; Carlotto non mi direbbe bugie; oltre à che se ne veggono gl' effetti, che se Delio l'amasse non ci occorrerebbono fattucchierie.

Al. Mira Donna del Diauolo, che è costesta vecchia Greca?

Ber. Signore non vene marauigliate punto, che per quattro anni, ch'io stetti in Venezia, e praticai di molte Donne Greche vidi gran cose.

Al. Di Licinia solo mi dolgo; ma chi sa, che questa mutazione non gliel' habbia fatta fare questa Donna indiauolata?

Ber. A questo io vi rispondo con vn bel nò, perche io stesso ho vdito Clarichea gridar con Licinia, e pigliar la vostra parte.

Al. Che sia benedetta; Ma se Licinia non si risolue, ti dico, che non posso piu.

Ber. Basta, che vn gran punto è venuto in nostro fauore, che Delio non l'ama.

Al. E l' altro punto è caduto sopra di me che se Delio non ama lei, ella non ama me. Oh tempo passato, ò gioie dilegua-

te, o giorni felici; ben posso dirui à Dio

Ber. S'io vi hauessi à dar consiglio, io da Bar- lo vi direi, che ritrouasse voi stes- so, e fosse Alfonso, e non Almerio, ri- tornasse nello abito vostro, non stes se piu nel mondo al arouersa, e vo lan do volando vene tornasse à Palermo. così Licinia muterebbe pensiero, e sos- pirerebbe per tema dell'onor suo.

Al. Oh Dio, come sarebbe possibile, che io viuessi in quella Città, doue, mentre al Cielo, & ad Amor piacque, io vis- si così beato? la vista, la memoria in ve- der i luoghi, le mura, testimoni delle mie dolzze, mi recherebbeno affanno, Direi, qui la vidi, qui mi salutò, qui la- prima volta riceuei vn suo inchino, qui sorrise; quiui riceuei la sua prima let- tera, e colà le parlai. Questi sarebbono i coltelli pungentissimi, che mi trafig- gerebbono l anima; tal che viuerò qni do leate.

Ber. Se così vi pia e. Ma dall' altra par- te direte, qui non m'acco glie come pui ma, qui mi rifiuta, qui m' vccide.

Al. Eh Bertoldo, tu non fai stima di que sto mio Paradiso; io habito pure in casa sua.

Ber. Ma per maggior tormento.

Al. Durissima è la lontananza, Alla fine tutti i guai si sopportano in pace, quãdo si vede

si vede la cosa amata.

Ber. Io v' ho per huomo rarissimo, che nell' auuersità sapete trouar tante cose in fauor vostro; Io non sò, e sapendo, non vò piu replicarui, Entriamocene in casa.

SCENA SETTIMA

Filena Sola.

SVenturata fanciulla? Ora sì, che io comincierò à maladire il mare, che non m' habbia inghiottito; E quanto mi reputai felice, quando fui compra da vn Messinese, tanto infelice mi co- nosco ora in Messina, oue io sono piu misera, che nella prigionia dé Turchi. Qui sento romori del vecchio, riceuo parole ingiuriose, veggio apparecchi armisi violenza da Clearco, e non so cercar modo di trouare il mio caro De- lio. Non posso parlare senza sospetto, & ogni cosa, che io dica, sarà pigliata in sinistra parte, e ne verrò stimata Don- na impudica; E quelche è peggio, te- mo, che questo infuriato vecchio non mi venda al padrone di Naue, e mi leui di quì, doue ho pure qualche sicura speranza di riuedere il mio amato De- lio. Se io debba partire, Filena, che fa- rai?

rai Ma prima, che il mal venga, perche non cerco di Delio? come? in che modo? O lagrime ſoccorretemi voi, auuezze à ſtar in queſt'occhi.

SCENA OTTAVA

Pedante, Filena, Ceruello.

Ped. HEv lacrumę triſtes? Blandiloqua, e dolciloqua verginella, vnde co teſto rugiados'humore? forſe per far naſcere dal tuo pianto, e dal tuo ſole vna incuruata Iride per cingerti il fianco?

Fil. Piango, maeſtro, perche non ho altro ou'io rifugga; piango, e prendo l'armi d'vna vergine abbandonata da tutti.

Ped. Deh non mentire, verginetta amoroſa, percioche nè l'Etiopeſſa Andromeda, nè la Cretenſe Arianna, hebbero coſi preſto aiuto da due Numi celeſti, come haurai tu; Et io, ille ego, ti porgerò aita; e ſe tu auanzi Arianna, & Andromeda in bellezze, coſi ti traslaterò in Cielo in luogo più fulgido di loro mediante le mie virtù, per opera dè miei carmi; pero dì quel che brami, che al mio Parnaſo, non ingratus Apollo.

Fil. Dirò conſemplicità di parole, perche vna par mia barbara, e rozza non puo aſcendere in alto, come voi. Qui non

non conoſco neſſuno, però mi riuolgo à voi, e vi prego per la compagnia, che e ſtata frà noi in queſto viaggio, per eſſer voi quaſi, ſecondo mio Signore, che mi facciate vna grazia.

Ped. Poh? torrò la Clauadimano ad Ercole domerò nuouo Aleſſandro vn' altro Bucefalo, nuouo Enea deſcenderò à corre i rami d'oro à l' Inferno et altro Bellorofonte caualchero il Pegaſo per l'aria in grazia tua, Filenula ſucci plena, ora dì.

Fil. Vi ringrazio dell'animo coſi grande, ma con due parole mi potete dar la vita

Ped. Ah dolciſſimo mio Soauio, Suauiſſimo mio ſuaviolo, ora sì che m'è dato menſis accumbere Diuum.

Fil. Per vn mio particolare intereſſe deſidero diuedere vn Signor Delio, figliuol d'vn tal Roſmondo.

Ped. Habita in queſta vicinia, in queſta platea, e quella è laſua Caſa.

Fil. Ringraziato ſia il Cielo; ti ringrazio fortuna di tanta comodità? Signor Maeſtro, vna pouera Schiaua, priua d'ogni bene, non può ſe non cõ parole ringraziarui, & ecco, che io cõ le mani al petto, e quaſi china vi rendo quelle grazie, che poſſo maggiori, e piu farei, ſe piu poteſſi.

Ped. Potreſti tu, potreſti, dolce animula dè mi

ei proeordij potresti tu potresti, ma io non so chiedere,che troppo erubesco,po tresti tu Schiaua galante.

Fil. Quel ch' io possa eseguire enormamente, da me non sara negato.

Ped. Insomma io mi perdo.

Fil. Parlate chiaro.

Ped. Quegli Androgini,che à primçuo furono diuisi; Nò, troppo alto, non m'intendereſti Tra semi d'Amore nel Chaos; oh io volo troppo all'æthere; à basso à basso, Nè campi Elisij trà mirteti in fragli spiriti d'Amore,Eh che non torna, questo è doppo la morte. Mentre la tauola rasa io mi exentero,& excorio, mentre recenseo, che ab eterno, l'anime nostre fussino amanti

Fil. Perdonatimi, io non v'intendo.

Ped. Come domin debbo parlare?

Cer. In modo, che ella v'intenda. e dirle, che ne sete innamorato alla libera. Eh maestro sono stato ad ascoltarui. Filena guardati, che il suo Asino è al Maggio.

Fil. Oh sù Ceruello, non mi burlare ancora tu. Signor maestro i meriti della vostra dottrina vi destinano piu alto soggeto di me per cantar le sue glorie.

Ped. Piu mi strugge costei; Nò, tu sarai la mia Carmenta,la mia Diotima,e la mia Musa.

Cer. Sù'l muso vi darò io; sepensate di leuarmi

uarmi dal libero possesso di lei, contegnatami in forma Cameræ, & Cucinæ, dal padrone, e farete romore, dirò che voi l'hauete voluta disonestare.

Ped. Va alla stalla tu,che non sai discerner dall' Aula alla caula.

Cer. Non sò, che vi diciate di caualla, è di cauolo. Vedi,Filena stammi in cerueello, stammi lesta. Questo è vn Caualiaccio di Malagigi, che farà qualche male.

Ped. Taci,, fine pectore corpus.

Fil. Ceruello tu hai il torto;non vedi tu,che fa per tenermi allegra, si burla.

Ped. Per lo Dio Polluce,che dico da vero

Cer. Che ti dissi? scampa, scampa, Fallena. Passami innanzi giù alla stalla ouena. Passami innanzi giù alla stalla oue dalVecchio ciè stata assegnata la stanza

Fil. Verrò or' ora,voglio dir due parole al Signor maestro.

Ped. Mane paulisper.

Cer. Alla fè, che non farai. Vedi, Filenuccia, io mi protesto, se nasce qualche male. Ma io sono il bel minchione,che non mi sò valere della mia autorità; In casa; Alfischio tu verrai, fis, fis, fis, Il mio bracco verrebbe al fischio, ma non questa Cagna. Viene la mia Colombina, vieni Maestro, hauete voi Gatto in casa, stroppicciateli voi mai la schiena?

SCENA

SCENA NONA.

Leonido, Pedante, Filena, Ceruello.

Leo. VEngo da Clarichea, e m'ha promeſſo diuenire à veder queſta Schiaua per comprarla; mi par mille anni di leuarmela di caſa. oh, oh uh.

Cer. Queſta gatta Cornuta vuol fuggire.

Leo. E pur paſſato Gennaio, & i Gatti ſono in frega, Doh, che vi venga la peſte, Canaglia, e che fate tutte fuora, Maeſtro voi non m'ingannate punto.

Ped. Per l'oua di Caſtore, e Polluce vi giuro, che ora ora ſon venuto quà.

Fil. Et io, *Signor* era ſù la porta, per vn mio penſiero.

Cer. Et io era venuto per pigliare vn poco d'aria.

Leo. Voi l'hauete tutti bella e vinta. Maeſtro andate in caſa à cuocer quell'oua di Caſtoro, Tu Schiaua fa conto, che il penſier non rieſca, E tu balordaccio da forca, che vien dopo la Galera, moſtrami vn poco il polſo, accio che io vegga s' hai biſogno di rinfreſcamenti alla teſta, accoſtati quà, che ti caui il Berrettino per ſuaporare. So che il mio mercante hadato nel buono. Penſo pure d' hauertui dato la mano ſù la groppa; m'

vſcirete oggi di caſa; Oh voi mi fareſte impazzare.

Car. Padrone, ditemi vn poco, credete voi, che il Turco voglia. Oh Diauolo, mi pareua d'eſſere in Galea.

Leo. Ancor tu mi burli eh? Tutti in caſa. E tu fraſchetta, parti, che conuenga ſtare ſù la porta?

Fil. Io voleua.

Leo. Et io non voleua. So ben'io che tu voleui; E voi maeſtro.

Ped. Verba, e non verbera.

Leo. Tutti dentro, canaglia.

SCENA DECIMA.

Clearco, Delio.

Cle. OGni coſa mi s'attrauerſa; non poſſo trouar Delio Et hoveduto mio Padre vſcir di caſa quella Greca, che tien la Locanda, e ſò, che hanno tratto della vendita di Filena. Oh Clearco, che colpo ſarà queſto? s' ella m'eſce delle mani, come viuerò? Delio viene inquà, & è ſolo, come à punto io deſideraua. Com'egli ſene vien malinconico? non è più quel Delio, che eſſer ſoleua. Che moti di mente, & in vn tempo che immobilità di ſpiriti? Signor Delio, vi bacio le mani

Del. Signor Clearco, il voſtro ritorno m' è di Sommo contento. Oh come, oh quanto godo di poterui ſeruire.

Cle. Io ſeruirò à voi di tutto core. Che nuoue mi date della Città?

Del. Niuna, degna di ſaperſi da voi. Ma voi, che venite di parti ſtraniere, haurete mille belle nuoue?

Cle. Sì bene, ma ſon coſi lunghe, che io, le differiſco in altro tempo. Ditemi, come la paſſate con le Dame?

Del. Ad ogn' altra coſa ho il capo, che à coteſto.

Cle. Queſto è vn buon principio per me, ſe dice il vero. Mi marauiglio, che ſubito non m' habbia dimandato ſe io ho nouella alcuna della ſua Filena Signor Delio, voi non la volete confeſſare.

Del. Lo direi certo.

Cle. Biſogna, ch' io mi ſcopra. Signor Delio, con grandiſſima inſtanza io cercaua di voi deſideroſo di riceuere vna grazia particolare.

Del. Mi ſarà ſomma grazia ſeruirui.

Cel. Conoſcereſti voi per auuentura vna Giouane Greca, chiamata Filena.

Del. Mi ricordo, che intorno alle Cicladi vidi vna Donna Greca, ma non mi ſouuiene nè dell' effigie, nè del nome anzi sì, anzi nò; Pur mi venne in mente, ſarà la Filena del Franco, e, ſe io conoſceſſi

Filena

Filena non potrei dirui di sì ò di nò; Ma fermate, io ſento ſolleuarmi in alto, all' Olimpo d' Amore ſù l' ale del penſiero, e dallè belle Idee celeſti mi ſi ſpargono ſemi nella memoria, e mi ricordo d'vn non ſò che. Ditemi ha ella la barba?

Cle. Che nouità è queſta? come alterato s'agita in ſe ſteſſo, e mi dice coſe diuerſe dal propoſito noſtro; forſe mi burla. A fè, Signor Delio, che hauete il torto a beffarmi.

Del. Come burlarui? nò ſopra l'onor mio anzi dicoui quanto ho nell'animo, e mi ricordo, che m' hauete ragionato; s' io conoſco vna Giouane Greca, dimandata Filena; Non è coſì?

Cle. Vero.

Del. Oh vedete, che ho ragione, & ho Filena nelle mani, ma non nel cuore, ne mi ricordo ſe ella ricattaſſe me, ò io lei Ma voi hauete il torto, che mi douereſte dire io ho qui Filena con la chioma d' oro, che laſciuamente ondeggia al vento, e con la mano di neue, e ſen di-latte, con leguãce di roſe, e digelſomini, ma ſoprattutto guardati da gli occhi, che ſpirarno fiamme è le parole ſon di Sirena; & in particolare Filena gareggia con Elena, che ha vn neo ſotto il deſtro ciglio; coſi mi doureſti dire, poi ſoggiungere, non fu Venere dipinta da Ze

D a uſi in

uſi in Crotone, ma Filena ecco il ſuo ritratto, io diſuelo il ſuo bel Cielo, & io reuerente m' inchino, e l' adoro. Ma parliamo vnpoco ſul ſodo perche mene domandate voi?

Cle. Perche, ſe non vi preme molto, deſidero vna grazia da voi.

Del. In materia di Filena?

Cle. Signor ſi.

Del. La grazia è bella, e fatta; E voi ò cõ corſari, ò con il mare, o con la terra in Grecia, ò in Italia potrete à voglia voſtra ragionare, e conuerſare con Filena e con quante Greche furono mai, che io quanto à me, non ho, non voglio, e non poſſo hauer memoria di Filena, e ſe io l' ho la cancello.

Cle. O vaneggia, o mi beffa. Voglio vedere, ſe non ragionando più di Filena, egli ſtia in ceruello, Signor Delio, poi che io veggio, che ragionando di Filena voi tutto v' alterate, laſciamola da parte, e ragioniamo di coſe di guſto.

Del. Come vi piace proponete pure.

Cle. Ragioniamo di quell' anno, che fummo à Napoli inſieme e dè gran paſſatempi, che hauemmo.

Del. Sarà materia belliſſima, che in vero quello è vn paeſe feliciſſimo, & vn Cielo ſopra gl'altri benigno; e ſe vi ſi ſteſſe cent' anni non verrebbono mai in faſtidio

ſtidio per quelle delizie, che vi ſi godono. Il conuerſar cõ Caualieri il trattenerſi con Dame, il maneggiar Caualli fa impazzar' altrui di guſto.

Cle. In queſti ragionamenti ritorna in ſe, ſta in ceruello, & è Delio ſteſſo. Vo, glio ora ritornare à Filena. Ma però tra quelle Dame di Napoli non ſitroua vna Filena.

Del. Chi non la cerca non la può trouare & io quando la trouaſſi non me ne curerei punto, che Filena? Non curo Filena, muoia Filena, e la memoria di Filena

Cle. Ecco, che torna al vaneggiare. Dite voi dauero.

Del. Mi hauete forſe per huomo, che menta.

Cle. Or poi che m' vſcite coſi alla libera, vengo con voi, come ſi dice à mezza lama; Vi dimando ingrazia Filena, da me Schiaua condotta in Meſſina.

Del. Filena è qui in Meſsina? Filena in Meſsina? ho, oh, vh. In Meſsina Filena? Torni pure al Cielo. Ma perche mi ragionate voi di Filena? Che ho io à far con lei? Parche io habbia ad eſſer protettor delle Schiaue. Ma piano, facciamoci vnpoco à intendere da vero. Dite voi, che Filena è con voi?

Cle. Signor ſí.

Del. Tenetela; Non conoſco Filena, non penſo

penſo à Filena, non voglio Filena, e ſe io penſo, conoſco, ò voglio Filena, voglio non la conoſcere, non vi penſare e non la volere.

Cle. E coſi mi date la parola?

Del. Vi dò la parola, e i venti, e vi prego, che ſe io non cerco Filena, voi non mi diate Filena, nè la ſua immagine.

Cle. Con voſtra buona licenza adunque vi laſcerò, e vi ringrazio del dono; ſeruitore.

Del. Prima, che partiate vi voglio auuertire, che la parola, che v'ho data non è ſtata parola, ma vn vento, ò di Filena, o di Greca, o di Meſsina, o d' innamorata, per che chi ſa, che anc'io diceſsi di ſi, e poi non la voleſsi? Biſogna ſtar' ſu'l buono. Chi è coſtei? è bella?

Cle. E forza, che coſtui vãeggi. Belliſsima

Del. Mi piace Orſu à Dio. Ma canchero, importa troppo, Prima, che vi partiate dame, ditemi dauero, e de Gentilhuomo, hauete voi Filena.

Cle. L'ho certiſsimo.

Del. Goderela. A Dio.

Cle. Io reſto piu attonito, e piu confuſo di queſto fatto, che di coſa che mi ſia mai occorſa in vita mia, e non né reſto punto ſodisfatto. Starò veggendo quel che ſegue.

SCIE-

SCENA VNDECIMA

Clarichea, *Leonido*, Filena, Clearco, Ceruello.

Cla. FVi indouina, quando mi partij da *Licinia*, che io era cercata da meſſer *Leonido*, e con grande inſtanza. Dicemi, che ha nõ ſò che Schiaua da vendere, e pregami, che io venga à vederla, accio che io l'aiuti à farne partito, Chi ſà, che non ſia la mia ventura? Se è bella Batterò la porta. Tic toc.

Leo. Io ſtaua à punto aſpettandoti. Quaſi quaſi, che mi pareua, che tu indugiaſsi troppo à venire.

Cla. Mi ſon fatto ficcare dal calzolaio vn punto nella pianella, e fattami appuntar dietro due ſpilla,

Leo. In buon'ora. Aſpetta, che io faccia venir giu la Schiaue.

Cle. Signor Padre, Filena non può venir fuora, perche è in Camera, e ſi ſente vn poco male.

Leo. Meſſerſi; O torna incaſa, e va al letto tu, ſe è malata ella. Ora sì, che io comincerò à gridare al Cielo. Anderai fuor di caſa tu, e dauero, figlio maladetto.

Cle. A uoi, come à Padre, non riſponderò. Claricea fate à mio ſenno, tornate

domane, perche oggi non è tempo, tornate domane; partiteui.

Leo. Parti tu, ſcelerato; ſe io non ti fo mettere inuna Galea; ſai Clearco, non cercar di prouarmi piu aditato, che

Cla. Non ſon venuta per eſſer cagion di riſſe tra'l Padre, e tra il figliuolo; vh Dio mene guardi. Non trouerei confeſſoro, che m'aſſolneſſe.

Leo. Paſſa quà, non partire.

Cle. Parti, va via.

Leo. Doh ſciaurato, tira via in caſa; Cò pugni ti metterò in terra; getto via il ferraiuolo, figlio mal nato.

Cla. Andate in caſa Signor Clearco, che per vederla non la compro, queſto giouane, ſecondo me, n'è innamorato, e dee goderla, enon vorrebbe priuarſene; Ha ragione.

Cle. Orſù, Clarichea farò à tuo modo, ma

Leo. Che ma? che ma? Entra in caſa dico, e fa venir giu colei Hai veduto, inche maniera queſto manigoldo tratta col Padre.

Cla. Che volete fare? la giouentù ſcorre; Amore.

Leo. E però la voglio cauar di caſa.

Cla. Oh ecco la Schiaua; Permia fè, che queſta è vna rara bellezza; Belliſsima; par nata d'vn Re,

Leo. Vieni quà doue hai tu male? doue ti duole; Il core

Fil. Il core, mi duole, Signore; poiche in cambio di trouar pace trà Chriſtiani, trouo vna continua guerra. E chi v'ha detto, che io ho male?

Leo. Clearco. Ma laſciamola andare. Clarichea, tu vedi la Schiaua,

Cla. Laueggo, e mi ſodisfa tanto, che nul la piu; veggo, che ha vn aſpetto di Regina, veggo gran coſe.

Fil. Voi vedete Madõna vn ſimolacro di miſerie, mentre, guardate me miſera Schiaua.

Cla. Laſciati dir, Figliuola, che chi è bella non e pouera.

Fil. La bellezza del corpo ſpeſſo è nemica della bellezza dell'animo; Ma in me nõ ſono bellezze, integrità d'animo ſi bene; E perche io ſtimo, che mi vogliate, ò comprare, ò far comprare, prego, che aſcoltiate quattro mie parole.

Leo. Non è tempo di far prediche. Tu uedi ſe la mercanzia è buona, ſoprattutto voglio leuarmela di caſa preſto.

Cla. Ho io à proporla per vergine.

Leo. Credo di sì, credo di nò, di nò, di sì, io non ſò; non ci ſono ſtato in mezzo io

Cla. Vergine non ſarà creduta, e l'amor di Clearco è vn gran motiuo. La Commodità della Naue, l'eſſer padrone, ſon gran coſe, E poi eſſere Schiaua, ſtata in cento mani.

Fil. Filena, che cosa ascolti, e taci? Madonna, e perdonatemi, se con troppa viuezza io parlo, voi non sete tanto occhiuta à guardarmi le parti del corpo, le quali se belle siano, ó nò, poco m'importa, quãto sete cieca à conoscere le parti dell' animo; perche Donna che nasce libera, nobile, per fortuna viene in queste miserie, non dee esser giudicata come vna di quelle, che nascono nel fango. Non l'amor di Cléarco, non la comodita della Naue, non la prigionia de Turchi m'hãno potuto macchiare; e non mi stimate Donna impudica, che lo conoscerete all' effetto.

Leo. Tanto rigoglio in Donna schiaua?

Fil. E maggiore, quando si verrà à questi particolari, Signor mio. Ma quando poi hauerò seruire, mi trouerete humile, tacita, e piegar il collo à qual si voglia giogo; e doue io non potrò supplire con altro, supplirò con la grandezza dell' animo; & hauro caro morir sotto la fatica, pur che io sodisfaccia à miei padroni, fino che piaccia al Cielo, e ch' io muti fortuna.

Cla Pouerina, sa piangere ancor me.

Fil. Però, se mi comprate, aprite gli occhi, accio non pigliate vna fallacia; e sicurateui, che prima morrò, che venire ad atti impudichi.

Basta

Leo. Basta, basta, vattene in casa.

Fil. Farò quanto comandate.

Clar. Ella dice molto bene il fatto suo, e quasi quasi, che io credo, che ella sia vergine; Ma dell' altre ancora fanno le braue, e poi; ma questa non mi par dell'ordinarie. Insomma ha ragione vostro figliuolo à non se la cauar dimano.

Leo. Procura tù à leuarmi questo peso dal le spalle.

Clar. Sicurateui, che è mercanzia, che haurà spaccio.

Leo. Ma à bell'agio; la bestia non va sola; Io non la voglio dar senza vno Schiauo suo compagno.

Clar. Oh voi non m'hauete detto nulla?

Leo. M' vscì di mente.

Clar. In buona ora, fate venir lo Schiauo.

Leo. Ceruello, o Ceruello, tu non odi eh? o Ceruello. Che fai Ceruello.

Cer. Poco, padrone, Io dauo l'assalto à casa Pagnotta, & al Conte di Bottigliano quando venne per terzo il Marchese Caciotto, & ho fatto vn budello da salsiccia. Padrone, io non mi posso cauar la fame, son diece anni stato alla Catena, pensate voi, che io.

Clar. Che? questo è lo schiauo eh?

Leo. Questo, perche? Tu giri molto il capo

Clar. Polli di mercato. E tu il giorno di Carnouale à che sei buono?

In mil-

Cer. In mille, ogni cosa.

Clar. Digrazia di gl'esercizij, che hai fatto?

Cer. Dirò i più onorati; Per gouernar vn pollaio non ho pari.

Clar. Secondo, che polli,

Cer. Per cercar tartufi, non è porco, che mi auanzi A castrar porcelli, sono il primo; maneggiar vn remo è fatto mio proprio esercizio, portar qualche ambasciatuzza saprò, eh che vorresti?

Clar. Tu sei vn valente par tuo, non ti lascio mai.

Cer. E poi fidato veh? Non son mai stato in mano di giustizia; E se andai in Galea fu per errore; eh Padrone.

Leo. Dice il vero.

Car. Deh digrazia trouatemi vn Padrone amoreuole; ma piu volentieri starei cõ vna Vedoua; Haurei mille modi da trattenerla; E se tu poi rimettessi in me quello, che io douessi fare, non lascerei questi esercizij, far cialde, sonar campane, e menar qualche cieco à spasso.

Clar. Or su, costui, e furbacchietto dauero. M. *Leonido* io cerchero di leuarvela da dosso quanto prima. Ma noi lasciamo il meglio. Quanto grande sarà la spesa?

Leo. Nella Schiaua, e nello Schiauo Clearco ha speso cinquecento scudi. Quel piu sarà il guadagno.

Basta

Cla. Basta, ho inteso oue puo battere.

Leo. Orsù à Dio, incasa Ceruello.

Cer. Vò dir due parole à questa Donna. Digrazia vedete di mettermi allo speziale

Cla. Sì, sì ti consolerò,

SCENA DVODECIMA.

Clarichea sola.

NOn m' è apparso tanto manigoldo il secondo, quanto maraviglioſa la prima. Non so, se vita mia ho veduto bellezze tali. Discorri Clarichea sopra il fatto tuo. Costei puo esser la mia ventura, tenendola appresso di me; m' intendo io; la spesa non sarà molta, che messer *Leõ*ido hà troppo voglia di venderla. Cò danari, che ho raunati, e col vender le mie masserizie nõ necessarie, farò tanto, che basterà. Non ho dubbio di nõ venire in pochi mesi sul mio. Io Schiauo lo venderò su le Galere. Son resoluta à farlo.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Clearco solo.

Veggio le cose andare di male in peggio; non dormire, o Clearco; nó esca filena di casa. Ma come farò ch' ella vi stia; Mio Padre è crudele, Clarichea vigilante, e pur bisogna resoluzione. Mi souuiene di trouar Clarichea, e cõdurla per la schiaua, che la compri per me. Come Amore mi mette sù le poste? L'accortezza di mio Padre non terrà chiusi gli occhi. Amore, come tiranneggi? O Filena come godi alle mie pene, ò piu tosto, o Clearco di poco animo. Che miseria inaudita è questa tuà ò Clearco, seruo di chi t'è serua; Non pianti, ma risoluzione, volo à trouar Clarichea.

SCENA

SCENA SECONDA

Filena, Rosmondo, Ceruello.

Fil. ECcomi à l'estremo dè miei mali; Se quella vecchia mi compra, qual che strano pensiero ha fatto sopra dime. vn male è certisimo, che io perdo vua ventura troppo grande, che m'haueua apparecchiata Amore, che vscendo di questa casa perdo l' occasione di star uicina al mio Delio, e di poterli parlare. Che percio era io venuta su la porta, per vedere, se io fossi stata auuenturata, se io l'hauessi veduto. O casa felice, se ti perdo, perdo ogni conforto. Ma qual ventura sarà la mia, se ora, che s' apre la porta, esce il mio Delio.

Ros. Perla Città, ho vdito non so che di quella Schiaua di Leonido, & intendo, che s' ha dauendere. Rosmondo non perdonare à spesa; Quello, che ha guadagnato in molti anni spendilo ora in cosi bella occasione. Oh ventura, la Schiaua sù la porta.

Fil. Fiero cambio è stato questo. Poiche io sono all' vltimo delle miserie, m'accosterò al Padre, che dee pagare l'obbligo del figlio.

Ros. E pur bella, è pur dilicata, Che vita! Che

Che abito da far risentire i marmi? Io mi scaldo, e non sono al fuoco.

Fil. Animosamente, Filena, non cader d'animo, io vo à lui.

Ros. Che nouità è questa? Viene alla uolta mia; Ella certo è innamorata di me. O Rosmondo, eccoti strutto affatto.

Fil. Se il Cielo vi conceda lungamente quelle grazie, che piu desiderate, siami lecito, Signor Rosmondo.

Ros. Signor Rosmondo? Oh mi chiama per nome? mi sento morire.

Fil. E sia tutta vostra mercè, ch' io possa dirui venticinque parole.

Ros. Cinquanta, cento, mille. Volete venire in casa?

Fil. Piacesse alla Fortuna, che mi fosse lecito tanto.

Ros. Senz' altro è innamorata di me. Come non v' e lecito? chi v' impedisce? Eh se fosse Orlando. Pigliatemi per la mano.

Fil. Tirateui vn poco piu quà, che io sia piu vicina a casa del Signore Clearco, vn poco piu inquà. Da vn' alto principio comincerò il mio ragionamento E per non v' infastidire sarò piu breue, che io possa.

Ros. Starò con voi questo giorno intero, e la notte ancora.

Cer. Prouedeteui d' altra, che ella è promessa;

messe; Filena, io pensaua, che fosse il padroncino, e tu hai trouato l'anticaglia di Roma, che Fantoccio è cotesto? Quanti vccellacci si raggirano intorno à questa Tortorella.

Fil. Ceruello, va pure in casa, e non ti dubitare di cosa veruna; percio che con questo gentilhuomo ho da trattare di cose di molta portata.

Cer. Sotto la tua parola ti lascio.

Fil. Và sicuramente. Soche haurete intesa la liberazione del Signor Delio vostro figliuolo in Negroponte per opera d' vna Giouane Greca.

Ros. L'ho intesa. Ben?

Fil. E che fu opera d' Amore.

Ros. Lo sò; e quella giouane ha fatto stupir il mondo. La conoscete voi?

Fil. La conosco.

Ros. Oue si troua?

Fil. Piu vicina, che non credete. Ma se ella compariste quì, Delio, come la riceuerebbe?

Ros. Secondo il merito; che è infinito. Oue si troua?

Fil. Quella, che parla con voi è la sfortunata Filena.

Ros. Come cosi? perche schiaua? o Rosmondo.

Fil. Per colpa della fiera mia sorte, e per seguire il mio dolcissimo Delio.

Ros. Pouera fanciulla? In che modo?

Cre. Poh, questo è vn lungo ragionamento; Non so Fallena se io mi debba fidare il timor di non tornare in Galea, mi tiene in sospetto; Sarà meglio, che io pigli vna fune, e ti tenga legata.

Fil. Non t' ho io detto, che tu viua sicuramente.

Cre. A sì sì, la tua fede; ma canchero ne và troppo.

Fil. Deh Ceruello caro, sta vn poco sù cotesto canto, e guarda, se il padrone viene.

Cre. Starei per te sopra vn Campanile; Oh via, sta pur senza sospetto.

Fil. Ritorno à voi, Signore. Gia voi hauete inteso, che Delio si parte da me, e come io rimasi in Negroponte sopragiunta da vn mio fratello.

Ros. Sin costi ho vdito l'istoria.

Fil. Partito, che fu Delio, io restai con tanto martello, ch'io mi consumaua.

Ros. Vi son nel cuore.

Fil. La cura di mio fratello comincio ad aggrauarsi, & in capo à dodici giorni miseramente morì? Or vedete, che magia è quella d' Amore. Quel tributo di lagrime, che io douea dare alle ceneri di mio fratello si conuertì in riso; onde subito per hauer facultà di seguitar Delio, senza intoppo de' miei parenti di

Modone, mi leuai l'abito, che io haueua alla Greca, è mi vestij alla Italiana cominciando à pigliar possesso di quell' abito, ch'io speraua d' hauere à portare; e vedete, come io sia qui venuta.

Ros. Non posso far di non lagrimare.

Cer. Sì, sì Filena, odi, se io vedessi il Padrone, vuoi tu, ch'io faccia vna fumata all' vsanza di Galera?

Fil. Non occorre, non occorre, basta, che tu venga adirmelo.

Cer. Faceuo per mostrar pratica di soldato.

Ros. Buono, buono, torna pur la.

Fil. Partiuasi di Negroponte vn Caramusciale di Scio, per andare à Malta, vi salij sopra per trasferirmi subito di Malta in Sicilia, ma passato il Zerigo fumo sopraggiunti da due Galeotte di Santa Maura, che erano in quei mari Corseggiando, e volendo vedere, se vi fosser robe di Christiani, ò d' Ebrei, trouarono me vestita alla Italiana, e mi fecero prigione. Non giouò il mio giuramento d esser Greca, ma legge, e giustizia di Corsale mi pose alla catena Questi mi condussero in Alessandria, e quiui mi venderono. Fra pochi mesi fui condotta in Salonicco in compagnia di Ceruello.

Cer. Eccomi, eccomi, bisogna niente? Vò per arme? tu mi chiami.

Fil. Non t'ho chiamato io, ma nel ragionamento t'ho nominato.

Cer. Buói orecchi, fratello, basta che, tu uegga, ch'io ito lesto; io torno alla guardia

Fil. In Salonicco fui comprata dal Sig. Clearco, e condotta quà in Messina con estremo mio contento per vedere il Signor Delio, e da lui riceuere quella remunerazione, che ricerca la mia, e la sua fede, & il mio amore.

Ros. Oh se fosse di pietra vn cuore non si struggerebbe d' amore?

Fil. Questa casa sia il porto nè miei naufragij; Qui porrò l' Ancora, oue resti legata la mia Naue; Qui sia il mio Cielo, che mi conceda aure benigne.

Ros. Non mi posso piu contenere. Voglio chiamar Delio, che è in camera sua. Ora ora lo conduco giu.

SCENA TERZA.

Filena, Rosmondo, Delio, Ceruello.

Fil. COme potrai tu cor mio, soffrire l'allegrezza, che senti? Io tutta mi trasformo in quella antica Filena, quando di lui mi accesi. Filena, eccomi digiuna, e famelica àlla mensa d'Amore; occhi ecco il vostro Sole Aquile generose soffrite i suoi raggi.

E doue

Del. E doue mi guidate voi? Perche non mi dite, Signor Padre chi sia quella, che mi dimanda?

Ros. Perche voglio, che piu cara ti sia la sua vista improuisa. Conosci. tu costei?

Del. Io non vidi mai cosa simile à questa. Ah Padre, cosi mi tradite? mi ponete dinanzi vna fiera, che mi deuori? Oi me gia sento lacerarmi tutto. Pigliate per grazia vna benda, e coprite questa testa, piu fatale di quella di Medusa. Signor *P*adre, copritemi il volto, che io non posso riguardarla. Oh che timore, o che orrore

Fil. Questo è pure il mio Delio; Ma non son gia queste le grazie, e l'accoglienze meritate:

Ros. Non riconosci la tua Filena?

Del. Ah, sì, questa notte m'è venuta in sogno, ma non lieta come io pensai; Staua in mezzo ad Arianna, e Berenice, Ma però non la sentij mai ricordare. *P*armi ben' ora, che habbiate detto Filena, ma Filena non fu da me mai veduta.

Fil Ah, ah, ah, non vogli che ti parli la lingua, ma il pianto Delio ora, che tu mi vedi in questa miseria non mi vuoi conoscere? Ti sei scordato di Filena quãdo piu doueui hauerne memoria. Nel dolore, e nello stupore non so altro che dirmi, senon che tu sei Delio.

& io ſon Filena:

Del. Che io ſia Delio, gia non lo poſſo negare, perche porto in fronte Delio, come vna Medaglia d'oro; Ma che tu ſij Filena non veggo neſſun contraſegno, e quando anco tu foſſe Filena, nõ t'ho mai trouato nelle iſtorie antiche, ò Moderne; e negl'Elogi delle Donne illuſtre io non t' ho mai veduta. Tu nõ doueui eſſere amica del Boccaccio. Dimmi prima, queſto tuo nome è Toſcano, Latino, Greco, Arabo, o Caldeo?

Cer. Filena, o Filena, poi che veggio la gente creſciuta, vuoi tu, ch'io raddoppi le ſentinelle? Tu non riſpondi? Che hai la mia Tata?

Fil. Torna, torna al tuo luogo, non mi moleſtare.

Cer. Queſta polledra è molto *Lunatica*; bi ſognerà raddoppiar la Cauezza.

Ros. Delio, non è queſta quella Filena, che ti liberò in Negroponte.

Del. A propoſito; Come volete, ch'ella ſia comparſa qui ſenza vrtare nell' Acroceraunia? Ma forſe ha l' ale. Accoſtati, che io voglio vedere, ſe tu l' haueſſi. Nõ vidiſſi, che non é deſſa; e quando anco l'haueſſe, l'haurebbe furate ad Amore; e non potrebbono eſſer ſe non nere, e non come quelle della Fenice. Ma finalmente quando ancor foſſe Filena, e che io la

io lavedeſſe in uno ſpecchio, e non nello ſpecchio del mio core, che m'ho io piu à curar d'vna, che mai non vidi, nè conobbi.

Fil. Delio, tu hai ragione, hai ragione Delio. O cor di ſaſſo, o mente indurata, o crudeltà infinita. Coſi riceue la tua Filena? Eccomi in Meſſina, eccomi in caſa tua, eccomi diſcacciata, e quel che è peggio, da te burlata. Queſti ſcherni, è Delio, non merita Filena; E ſe uolontaria di te m'accеſi volontaria da te mi partirò, ma non gia ſenza foco. Se hai deſio di ſcacciarmi, di non gradirmi, di rifiutarmi, non finger di non conoſcermi, non t'aggirare in parole, e non fingere il forzénato. Dimmi piu toſto partì, che volera via?

Del. Oh ſe tu non hai l'ale; E poi vienquà giouane vagabonda.

Fil. Per te ſon vagabonda, ò Delio; Per te ſono alla Catena, per te porto queſt' abito.

Ros. Delio, tu ſei vn crudele, piegati, ella mi ſa piangere,

Del. Ridete, mio Padre, che goderete, quando penſerete d'hauer Delio in compagnia di Filena, E ſe Filena partirà io, reſtero, e s'ella reſterà io partiro, che non è poſſibile congiungere inſieme l'odio, e l'amore, io amo, & ella

odia Ma tu, che fingi di conoscermi, e d' hauermi veduto altre volte, quando mi vedesti la prima volta, haueua io gli stiuali?

Fil. La catena haueui, crudele; & ora si è fatta vna fiera mutazione, che tu sei libero, & io sono Schiaua.

Del. Cotesto non può stare; e la disputerei in forma circolare con Auerroe; perche non puo stare, che l' ombra tua non mi sia venuta mai intorno. O tu forse hai ragione, che mi souuiene, che nell' andar dietro à Delio, tornare, e girare, si smarrì in vna grotta; Tu sei forse quella.

Ros. E che sei vn balordo; Ella è Filena, quella Greca, che aspettaui, dalla quale haueui riceuuto quel singolar beneficio

Del. Io non mene ricordo; E se pur è vero, io non douei dir cosi. Mi par bene d'essere stato desto in sogno, quasi sù l' Aurora, da una imagine, non piu veduta, e mi disse, sta sù, che son vicina.

Fil. Io son quella, e ti son pur troppo vicina.

Del. Non puo stare, che se tu fossi Filena, saresti comparsa sopra vn Carro trionfante. Mio Padre non credete à costei, che vi vuole ingannare, è vna marrana, che piu? e Schiaua.

Fil. Ahi Delio, ahi Delio? Queste parole à me

à me eh? Or sù, scacciami, burlami, & vccidimi; Sono ormai chiàra della fede degl' huomini, d' amore, e del Mondo. Delio, non ti pregherò piu perche nõ posso soffrire d' esser piu schernita.

Del. Fermati, non t' adirare, anderò in Camera, & contemplerò nella fantasia con estasi amorosa doue sia l' imagine dell' Idolo mio.

Ros. Resto il piu attonito hnomo delmondo. Ora ha sempre vaneggiato, e dianzi era in ceruello.

Cer. Chi è la, chi mi chiama?

Ros. Niuno, niuno, nõ ci è cosa di nuouo.

Cer. Vidirò; l' acutezza di quella parola, Ceruello mi penetra nella testa, e mi vi si ficca, e l'ho ne gli orecchi piu che nel capo.

Fil. Ho trafitta l' anima; & in cosi varia tempesta dell' animo mio, molti pensieri ondeggiano nella mente, & ad vna sola resoluzione m' appiglio. Conosco di non poter piu comparire frà miei; benchè innocente; e per conseruar la mia verginità, mi risoluo di viuer qui in Messina, ritirata in vn Monasterio; e pianger quiui i miei errori giouenili, la rotta fede, e le mie sventure. Ma per far questo ho bisogno del vostro aiuto, con le mani al petto ve lo dimando, per l' onor di voltro figliuolo, e per l' amor

amor di Dio. Vi ſupplico, che mi liberiate dal Signor Clearco, e che paghiate la dote à quel Monaſterio, oue entrero, ſcriuerò àmiei, e ſubito, ſenza fallo vi ſodisfaranno in tutto; e ſe mancheranno di far il pagamento, tornerò nella ſeruitu, nella quale ora viuo, eſempio miſerabile degl' amanti.

Ros. Non dite piu figliuola, che mi fate lagrimare. Reſpirate da me hauerete ogni voſtro deſiderio, e ſe il figlio ui rifiuta, non vi rifiuta li Padre. La fortuna fauoriſe voi, e me; non prima vi vidi, che m'innamorai, & ecco ventura; Potiamo ſtar inſieme, ſe hauete animo di fermarui. Coſi faremo comuni la caſa, & il letto.

Fil. Era ben giuſto, che vn figlio disleale haueſſe vn Padre ſcelerato. Euenuta vna ſemplice Agnella tra lupi ingordi; vna pura Colomba tra rapaci Falconi. Penſate forſe, che ſe io ſuno Schiaua habbia l' animo inbrattato nel fango ſeruile? O pietà, o Religione? Ho riceuuto maggior tirannia quì in Meſſina in caſa voſtra, che tra Barbari Maomettani. Mi vi leuo dinanzi con quelle maledizioni, che meritate.

Ros. Per ſpoſa, per ſpoſa, diſſi, ò volſi dir-
Cer. La guerra è finita, biſogna andar à far la pace entra.

Inuero

Ros. Inuero ella ha ragione con Delio, ma non meco. Ma che ſtrauaganze ſonqueſte di Delio? Voglio intender meglio da lui il fatto.

SCENA QVARTA.

Almerio, e Licinia.

Al. PRima, che io ſapeſſi la cagione della tua mutazione, non poteua io capire tanta volubilità. Ma ora quanto piu la conoſco, tanto piu mene dolgo.

Lic. Almerio, tu non ſei legislatore dè miei penſieri, e non tocca à te à darmi norma della vita; non debbi cercare quello, che io voglia, ò non voglia; nó piu cieca, ho aperto i lumi, e ſon fuori delle tenebre.

Al. Non vego che i meriti miei non ſiano tenebroſi; ma due lumi, che riſplendono in me, non potranno mai oſcurarſi, la nobiltà, e l' amore; potrei anco aggiungerci il terzo, che è la tua giurata fede.

Lic. Donna accecata nelle paſſioni non è padrona di ſe ſteſſa.

Al. Potente ſchermo in vero. Ah Licinia, Licinia, io ſon pur quello Alfonſo, che tu tanto amaſti, e che procuraſti di farteloo grato, e pur' ora non ci ſi interpo-

ne verun

ne verun demerito. Oh Dio; Come è possibile, che siano spente inte quelle fiamme, che io vidi un tempo sì accese? Licinia, io son pur quello Alfonso. Questo è pur quel volto, che tanto lodaui. son pur questi gli occhi, che tanto desideraui di vedere; Come ti scordi di quelle parole, di quelle lusinghe, e di tanti, e tanti amorosi contenti, che però onestamente son seguiti fra noi? Mentre, che tu mi vedi, mentre di me pensi, mentre ascolti le mie querele, mentre mi scacci, non senti tu dentro al seno, vna amara compunzione? vn rimorso di conscienza? Non ragiona in te vno spirito amoroso, con Alfonso fui, con Alfonso dissi, con Alfonso feci? Alfonso amai, Alfonso desiderai? Non ti souuiene, quando tu giuraui la tua fede eterna, quando ti pareua poco di congiungere la destra, e che tu con gli occhi, col volto, con le labbra, con la lingua, con la mano, e co'l core andaui sicurando il mio amore; & ora, ahi menzogna crudele? veggo bugiardi gli occhi, il volto, le labra, la lingua, el core.

Lic Inquesto non posso se non odiar me stessa, e cancellare quella memoria, che non solo rimane in me, ma che puo rimanere.

Al. Per maggior mio tormento ancor mi dici

dici d'odiar quello, che io sommamente amerò in eternò. Correranno questi occhi à quel possesso, che io gia vn tempo tenni dite, e dirò fra me stesso, Questa è la mia Licinia, e queste son quelle belleze, di cui gran tempo iò (con honesto modo però) era libero Signore.

Lic. Et io dall'altra parte non penserò mai à te, e quando t'incontrerò, mala diro quel giorno, che io ti conobbi.

Al. Ah Tiranna crudele?

Lic. Alfonso, io non son venuta à parlar qui teco con vani ragionamenti, Ascolta qual sia il mio fermo pensier. Per buon rispetto da qui innanzi nõ porrai il piede in casa mia, tornatene a Palermo, e non pensar piu à me.

Al. O fera sentenza? & io l'ascolto, e non moro? Licinia' fingi, ò pur dici da vero.

Lic. L'effetto lo dimostra?

Al. Ora sì, che agitato da desperato dolore, prouo vn vero Inferno d'Amore. Non ti basta, ingrata, l'hauermi vsata tanta crudeltà, che ora ci aggiungi questo? Mentre da te odiato e schernito ho sofferto innumerabili affanni, ho pure non dimeno goduto d'essere stato appresso di te. Con la tua presenza, cõtuoi ragionaméti ho cõsolato i miei mali; Ma ora da te scacciato, prino della

sua

tua casa, della tua dolce vista', non potrò soffrire questa inconsolabil lontananza.

Lic. Auuezzati ancor à questo, che non morrai lo parto:

Al. Et io ti seguo.

Lic. Non t'ho io detto, che non entri piu in casa?

Al. Ha forse à cominciar ora questo miserabile esilio?

Lic. Ora; E perche tu non habbia occasione di entrarci piu, ti manderò le tue robe per Bertoldo, Resta in pace.

Al. In pace, in pace? ò pace, ò guerra, olagrime, o dolore, e come viuo? Anderò nella Locanda di Clarichea per sfogar l'acerbezza del mio dolore.

SCENA QVINTA.

Fiorino Ragazzo. Clarichea.

ANderò, anderò; Gran furia è questa; Pur che ella non m'ha giunto. Appunto io alzaua la sua cassa per giuocar à scacchi con vna scatola di cõfezioni, & voleua dare scacco matto di pedina ad vn Marzapane, col quale molti giorni ho fatto all'amore. La padrona è molto alterata, e con gran furia mi manda à chiamar Clarichea; Passerò di quà

di quà per dar due castagne alla Bertuccia, e cinguettar col Pappagallo. Oh come mi piace la lor conuersazione.

Il Pentolin dell'Olio?
Madonna madre.
Mio core sta male.
Il Pentolin dell'olio.

Oh ho hauto à baciarti Clarichea.

Cla. S'haurebbon pur ad aprir gli occhi? Osi sei tu è hi frasca?

Fior. Veniua per te daparte della padrona, e tu sei tosto comparsa all'odore di quell'olio Clarichea, fuggi; Intendo, che la Corte vuol far cattura di te per non so che frodo d'olio, che tu hai addosso.

Cla. Ah cattiuuzzo. La mia lampana è spenta, e l'olio è versato gia vn pezzo.

Fior. Troppo romor faresti; che voi altre Donne hauete pin cara vna gocciola d'olio, che vna botte di vino.

Cla. Ah tristo, tristo; Che dice la padrona?

Fior. Che tu venga à lei à gambe aperte.

Cla. Or sù, entra in casa.

Flor. Darò la precedenza per l'anima dè morti tuoi Caualla del Gonnella.

Cla. E tu Ronzino di Satanasso.

SCENA SESTA.

Clearco Solo;

TVtto lieto torno da Clarichea, che mi da ſperanza di comprar Filena e farmi tempo dè danari. Magazzini dogana ſenſali, chi fà, che io non reſti conſolato? Amore comanda, che io ardiſca, poi che ſono à queſto termine per la mia dappocaggine. Ma mi riteneua, Amore, la fede, & vno ſpirito interno, che mi confortaua ad aſtenermene. Il penſare alle coſe paſſate è coſa da ſtolti, il prouedere al futuro, è conſiglio dà ſaui. Torno à vagheggiar l'amate bellezze, e per ardere fenice d'amore dentro alle ſue fiamme,

SCENA SETTIMA.

Bertoldo ſolo con vn Valigino ſotto;

OR piglino eſſempio dal mio padrone tutti gl'amanti, & il mondo tutto, che da tanta felicita è caduto in tanta miſeria. O Donne, voi ſete pur variabili. E tu Licinia come diſcacci Alfonzo mio ſignore? Perche nõ torniamo piu in caſa, m'ha fattò pigliare queſto

Vali-

Valigino, oue è vn' abito di lui, con alcune poche biancherie. Ma doue lo trouero? laſcerò queſte robe in Bottega di meſſer Romanello ſarto e cerchero del Sig. Alfonſo, che ſarà in qual che luogo ſolitario à piangere. Chi mai s'immaginerà le lagrime, che gli caderanno de gli occhi? Gia ſento piouer le mie per compaſſione.

SCENA OTTAVA.

Licinia. Clarichea.

Cla. ENon ti ſenti rimorder la conſcienza di tanta crudeltà? Io per me, come Donna di carne, e che à miei dì ho prouato piu d'vno amore, mi ſento tutta raccapriccire. Pouerino, traditora.

Lic. Se io v'ho à confeſſare il vero mi ſento tutta commuouere. Parmi d'hauere vn poco di martello; egl'e il primo amore. Ma vada pur via; che altra fiamma mi ſtrugge.

Cla. Senti, che ceruellone? Pietà, e crudeltà fanno in lei battaglia. Orſù poi che coſi vuoi, e coſi ſia. Aſcolta ora vn negozio di grandiſſima portata. Licinia, la miglior ventura, che à te, & à me venir poſſa, tela porto in queſto grembo; tengola ſtretta in queſta mano

Lic. Che cosa è?

Cla. Quella Filena, di cui è innamorato il tuo Delio, quella, à cui tanto è obbligato, è stata condotta quà in Messina, Schiaua, da Clearco Cedroni; Bella quanto vn Sole. Clearco n'è innamorato; Il padre grida, come pazzo, e la vende incompagnia d'vn altro schiauo.

Lic. Ben? segui.

Cla. Dico, che questa mi pare vna grande occasione per me, e per te.

Lic. Inche modo?

Cla. Delio, come sai n'è spolpato, & in vero ha ragione, che è bellissima; aggiungeci gl'obblighi, che li tiene; E benche il liquore beuuto sia per far cose marauigliose, ci sono nondimeno molti rimedi per risanarlo. Ma se tu haurai nelle mani Filena, come tua Schiaua, caminerai piu sulsodo Cosi sarà forzato Delio ad amarti, perdendo ogni speranza di lei.

Lic. Ma mentre Delio stà in questa frenesia, poco gioua.

Cla. Questo à punto ti voleua io dire. Come Filena sarà nelle nostre mani, come tua Schiaua, romperò la malia.

Lic. Non mi dispiace questo tuo discorso; fini sci pure.

Cla. Io poi ne tratto grandissimo guadagno in piu modi, ò rimandandola à suoi

suoi ò riuendendola ad altri, ò tenendola appresso di me.

Lic. Bene, bene, il tutto stà bene. Ma come vuoi tu comprarla?

Cla. Licinia mia bella, qui bisogna vn poco del tuo aiuto, poi che io non posso mettermi le mani à fianchi, e far col mio, oltre a che questo negozio importa piu à te, che à me. Io sborserò quanti danari mi trouo, da quiui in sù bisogna, che tu m'aiuti.

Lic. Io son contenta.

Cla. Anderò adunque à casa di *Leonido*, e tornerò à ragguagliarti del tutto.

Lic. Torna presto, non indugiare, e cauami di tanta smania.

SCENA NONA.

Leonido, Clarichea.

Leo. OH, se io hauessi cento montagne addosso, sarei piu scarico d'ora, che ho questi due Schiaui in casa. So che mio figliuolo per vna volta mel ha fatta.

Cla. *Leõido* ha tanta voglia di leuarsi questo peso da dosso, che non condurrà le Balle in Dogana, e ne farà partito à mezza strada; Veggo ben'io.

Leo. Io aspettaua questa benedetta Clarichea. O se hauesse à venire la Sibilla

da Cumi, ſarebbe giunta.

Cla. Buone parole, meſſer *Leonido*; troppa fretta hauete.

Leo. Non t' haueua veduta. Ti dirò, io penſaua d' andare ſino à Siracuſa per alcuni negozi, domattina per tempo, e forſe partirà la Feluca queſta ſera. Non vorrei portar queſto peſo ſulle ſpalle?

Cla. In buonora; eccomi à voi. meſſer Leonido, che diciamo noi?

Leo. Oh madóna Clarichea, che facciamo noi?

Cla Delle ciarle, diſſe quella buona donna. Inſomma quanto ſarà il coſto degli Schiaui?

Leo. Il coſto è cinquecento ſcudi; I miei danari ſono ſtati perduti vn meſe; e ſe bene dourebbono guadagnar almeno quaranta per cento; nondimeno per queſta volta guadagnino venti ſolamente.

Cla. E troppo.

Leo. Sia diciannoue, ſia diciotto, purche io la finiſca.

Clar. Or ſù, io ſon contenta; Ecco vi do la mano.

Leo. Ma vedi che ſian contanti.

Cla. Contanti ſiano, Ma venga la Schiaua per vedere ſe ha difetto alcuno.

Leo. Tu hai ragione.

SCENA DECIMA.

Leonido, Clearco, Ceruello, Clarichea, Filena.

Leo. TIc toc, tac. Pur ci dee eſſer gente, eniun riſponde. Tic, toc, tac. Coſtoro hauranno il capo nell' Orcio.

Clea. Chi batte queſta porta? Oh ſete voi eh Sig. Padre?

Leo. E doue eri? Che faceui alla Cieca con la Schiaua? oh io ho paura?

Clea. Sig. io era in camera terrena, e ſtaua intorno à libri.

Leo. Intorno al leggiò, non intorno à libri. Ma, ſciaurato, fornirà queſta feſta, io l'ho venduta.

Clea. Ne ſono molto contento, Coſi finiranno i noſtri ſoſpetti, e viuerò in pace con voi.

Leo. Tù fai il vecino? tu fai il gattone? qual coſa ci ſarà?

Clea. Chi l'ha compra madóna Clarichea forſe?

Leo. Oh il gatto miagola; Clarichea tu ſarai d' accordo con coſtui?

Clar. Voi ſete pur ſoſpettoſo

Leo. E non mi gioua; Oh finiamola, finiamola. Laſciami entrare, che io gli conduca giu.

Clea. Nò,nò,Sig. Padre, anderò io, Aſpettate.

Leo. Oh quanta carità. Clarichea, io non mi fido.

Clar. Voi mi fareſte dire, troppo ſoſpetto hauete.

Leo. Il male è ch'io potrei hauere il falſo vero. Io vi ho per due cagnacci da fruſta.

Clea. Ecco la Schiana, e Ceruello.

Lee. Sia la ben venuta. Che ha, che ella piange?

Glea. Le debbe dolere il partirſi di caſa; Altro ci è.

Leo. Filena non piagnere; Tre dì almeno ſtaremo bene al quarto Dio ci guardi.

Clea. Filena, ti dei conſolare.

Leo. Non tocca à parlare à te; Coſtui giuoca molto di pratico. Oh taci,che vò dir io.

Cer. Non è meglio,che dica io,Padrone?

Leo. Oh tu sì, E che dirai.

Clar. Queſta mi pare vna Commedia.

Cer. Loro quelche volete, purche non v' adiriate.

Leo. O copreti,copreti, che tu nō infreddi Guarda ſe io ſon condotto. Giouanetta, o t'ho venduta à queſta Donna, ſij buona fanciulla, e portati bene.

Cer. Oh belle parole.

Riſpondi

Leo. Riſpondi ora à queſta Donna àtutte quelle coſe, che ti dimanderà.

Clea. Sì, riſpondi.

Leo. Sì, riſpondi, tu taci. E perche tu nō puoi ſtarcheto,entra in caſa.

Clea. Entrero, Clarichea àDio.

Leo. Sì, Clarichea, a Dio. Golpone: Riſpondi.

File. Non penſate ora di ragionar meco con tranquillità d'animo,che ho altro per la fantaſia.

Cer. Ella dice il vero; e Lunatica, come le Mule.

Leo. Incaſa tua le potrai dimandar di quanto deſideri.

Clar. Serrar la ſtalla, quando ſono vſciti i buoi Vorrei pur vedere, ſe ella ha alcun difetto.

Cer. Coſtei cerca i difetti delle Donne. Veglivó dire io; E mancina, mangia dinanzi,e uerſa per tutto.

Leo. Sta cheto fornimento da fuoco. Clarichea, ſe ella haurà alcun difetto notabile,m'obbligo á riſtorare ogni danno

Clar. Coſi ſon contenta. Le vſcira queſto capriccio di teſta, e tornera tutta piaceuole. Tanto m' importaſſe coſtui Campanaccio da buoi.

Cer. Apritela ſtalla, madonna,che io entri in ſtalla.

Clar. Non ſo quello, che io m'habbia à far dire.

Cer. Fatemi ſpazzare il forno.

Clar. Ma prima metteruiti dentro, quando è caldo. Vidico, Leonido, che non ſo che farmi di queſto Norcino.

Cer. Hauete il torto, ſaremo il fornimento d'vn Podere. La Vacca. la Vitella, e'l Bue.

Clar. Il Lupo, che ti mangi. Orſù Leonido, ſtaſera vi porterò i danari, e merro queſta coppia à caſa, ò al mercato.

Leo. T'aſpetto, e non indugiare. Entrate in caſa.

Cer. Filenuccia mia, non piangere Oh m'ha cera d'eſſer la garbata vecchina; vien pure allegramente, che non ſtarai in ozio.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Pedante, Roſmondo.

Ped. VC vſq; cioè ſin qui ſono ſtato attore d'vna feſtoſa Cõmedia, prodotta alla Danteſca, mitri cauſa; ſperando dopo la Protaſi, el'Epitaſi vna gioconda Caſtroſe, ſtandomene nel Giardino delle Muſe con Ariſtofane, Menandro, Plauto, e Terenzio. Sed heu me, ora ſarò attore d'vna miſerabile Tragedia, lagrimando ne mirtiti, fra gl'amoroſi ſpiriti con Sofocle, con Euripide, e con Seneca; poi ch'io veggo, che tutta la caſa, metonimia, continens pro contento, dee deporre i Socchi e veſtire i Coturni; Et io più d'ogni altro debbo armar la lingua d'vn miſeret, & dolet, e di tutte le interiettioni grammaticali. Oh Caſa reſterai vedoua, doppo la partita della mia nuoua Tindarida, venduta dal mio padrone duro Demea. Animis quidem cendi. M'aduenro prepe

tibus

tibus alis alla casa di Clarichea Argiua che compri la schiaua per me meo aere

Ros. Figliuol traditore, poteua pur dir di si. Oh ecco il maestro. Buon giorno Signor maestro.

Ped. Er à voi vna felicità d'Augusto, & vna vita di Nestore, & il Cielo sempre vi guardi da Cassij, e da Bruti.

Ros. Vi ringrazio. Non sete voi stato in questo viaggio col Sig. Clearco.

Ped. Come, se io vi sono stato? sigillatim, strictim adamussim vi racconterò luogo per luogo.

Ros. Nò nò, non occorre. Vorrei saper solo da voi, se quella Schiaua vostra, e quella Filena, che ricattò mio figliuolo.

Ped. Se la fede Greca non osta, per quanto ho potuto excerpere da suoi ragionamenti, ipsa est, pro ipsa est, e dossa.

Ros. Mene date sicurezza.

Ped. Obnixe, sopra le sue parole? At cœtera Graia.

Res. Io non v'intendo, ne sò che diciate di cetera, e graia.

Ped. Voglio dire che essa l'afferma, ma che nel resto e Greca sottoposta per natura alla bugia. E per mostrarui, che io non parlo à caso, ho imitato Vergilio nel terzo d' Achimenide lasciato da Vlisse nel nostro paese de' Ciclopi.

Res. Buona sera, e buon anno, basta, basta. A Dio.

Sempre

Ped. Sempre co'l riso di Democrito, poiche io resto co'l pianto d'Eraclito.

Res. Tu di costà, & io di quà per giunger presto à casa di Clarichea, che mi compri questa Schiaua. Da dianzi in qua son peggiorato assai del mio male d'amore; Oh ho sto peggio, la febbre cresce; Ma Clarichea sarà la mia Medica.

SCENA SECONDA

Bertoldo, Almerio.

Ber. E Cosa, finalmente da fẽmina il piangere, e'l desperarsi; Vi souuenga, che sete huomo, e padrone di voi.

Al. Non sono huomo, e non son libero.

Ber. Vedete, Sig. tentate, e fate quanto vi pare, che non cie cosa piu al proposito di quella, che v' ho detto per far la morir di rabbia.

Al. Che cosa?

Ber. Comprar la Schiaua da messer Leonido, della quale è Innamorato Delio. Cosi metterete *Licinia* in grandissimo mattello. e Delio in disperazione. Chi sà? qualche cosa nascerà? spero ancor di vedere qualche miracolo,

Al. Come sarebbe à dire?

Per. Con la lunga conuersazione, con la comodità, vi potreste innamorar della Schia-

la Schiaua, e dimenticarui di Licinia, chi sà?

Al. Eh Bertoldo, eh Bertoldo; non dirò piu. Il nome solo di *Licinia* mi farà sempre.

Ber. Orsù, orsù, non tanti miracoli. così dicon tutti gl'amanti; e pur ho viste gran cose in contrario. Credetemi pure che questo sarà vn potentissimo rimedio per sanar voi, per far spasimar di Gelosia Delio, e far crepar *Licinia* di cancheri.

Al. Non mi ritiro dal tuo parere.

Ber. Mi piace, che vi risoluiate, ogni volta potrete riuenderla.

Al. Ma non m' hai tu detto, che Clarichea l'ha comprata?

Ber. Vel' ho detto, ma per questo? Pare, che non conoschiate messer *Leonido*; Come gl' offerite dugento scudi piu di Clarichea, mio danno se non mancha della lingua, non che della parola. Lasciate far a me. Non è gia da indugiare bisogna far presto, prima, che Clarichea la leui di casa di messer *Leonido*.

Al. Andiamo pure.

Ber. Buono augurio, Signore Eccolo sù la porta, Finghiamo, che Licinia; Ma m'è souuenuto meglio; Vestiteui da gentilhuomo, andiamo all'albergo, e torniamo tosto. Per strada vi diro il tutto.

SCENA

SCENA TERZA.

Leonido Solo.

IN somma questa mercanzia delle Donne, e cattiua. Se questa *Schiaua* mi stesse su gli occhi non mi darebbe tanto fastidio. Clearco è tutto festa. Ma venga il cancaro, se non è d'accordo con quella Sciaurata di Clarichea. La' soglie, che non trouo altri, che la compri Non si trouan corribi, come mio figliuolo, che subito, che vide la Carogna si calò il Nibbiaccio. E gia notte. e costei non compariſce; Voglio andare incapo à questa strada qua, & aspettarla.

SCENA QVARTA

Clearco Solo.

IL sospetto, che ha pigliato mio padre di me, e di Clarichea, mi potrebbe impedire il negozio. Questi vecchi benche habbiano le gambe piu deboli, corrono piu dè giouani, nè facciamo, ò pensiamo cosa, che da loro non sia preuista. Ma questa volta spero, che mio Padre non mi corrà. Intendo, che in giouentù fu huomo assai del mondo,

& ora

& ora mi fa del pudico Scnocrate addoſso. Durerà poco, chiuderà preſto gli occhi. Ho ſoſpetto della ſua vſcita di caſa. Anderò dietroli, ſpiando quello, che faccia.

SCENA QVINTA.

Filena. Delio.

Fil. COn quello ardire, ſuenturata Filena, co'l quale ti partiſti della patria per ſeguire l'amato Delio, cõ l'iſteſſo torna alla patria fuggendo Delio, non amante, e che ti rifiuta, e ti ſcaccia con ſi gran torto. Io più non piango, e piu non ſoſpiro, perche non ſo trouar pianto, e ſoſpiri baſteuoli. Son reſolutiſſima co'l fauore della notte fuggirmene ſopra quella Marſiliana, che parte per Leuante. Che voglio far piu qui? Delio mi Scaccia (che eſſer puo peggio) e mi ſcaccia con modi di fauoreuoli, & ingrati; finge di non mi riconoſcere, e copre la ſua ingratitudine co'l farſi forſennato. Ma chi ſa, che dianzi egli non voleſſe prouare la mia conſtanza? E pur ben vedere di parlargli vn'altra volta. Oh Amore, tu d fendi la parte nemica, & io mi conſento. Augurio felice eccolo ſu la porta: ſo li vò incontra.

Sete

Del. Sete voi quella giouane, che dianzi parlaſti qui meco? ho pur memoria di hauerui veduto.

Fil. Oh Delio, ben m'hai veduto. Non ti ſouuiene ancora la tua Filena?

Del. Oh coteſto nome ſi, che m'è nuouo. E nome Arabo, e non da Garamante, ma chi ha tal nome porta ſempre in fronte vna ſtella, Voi ſete quella.

Fil. Delio, ſgombra coteſte nubi, che ti offuſcano la mente, e ſciogli la benda, che hai dinanzi à gli occhi, onde non riconoſci la tua Filena. E ſe riconoſcer non mi vuoi, parlami liberamente, che ſopporterò ogn' oltraggio patiẽtemẽte

Del. Noi diſcorriamo vnpoco meglio, e ti farò vedere, che ſe tu hai veduto me, io non ho veduto te; Nè qui puoi replicarmi, che hauendo tu veduto me, io habbia veduto te; perchè lo negherei, e lo prouerei con mille argomenti, almeno con la Galatea in torno al ſalce amaro. Ma ſe non s' offende Donna, che l' huomo non conoſca, dimmi il tuo nome, che ci voglio far la figura ſopra.

Fil: Io mi chiamo Filena.

Del. Il nome è bello, e uien da Amore, e lo vorrei coronar di ſtelle. Volete altro che lo voglio far mettere in Muſica, e farlo cantare dal Gallo d'Eſculapio.

Delio

Fil. Delio, queste son vanità. E se non ti grida nel core la conscienza di tradire vna pouera giouane, Schiaua, come son' io, non occorre piu, che io parli. Delio, non voglio piu perdere il tempo teco in parole Specchiati nel fiume di queste lagrime, e rimira Filena vederti, accendersi di te, lasciar la patria, i suoi, seguirti, giungerti, liberarti per te poi fatta Schiaua, esserti dinanzi in questo habito, e chiederti pietà, e mercede; tu cacciarmi con tanto scherno, e con tanto mio pianto.

Del. O bella Commedia si farebbe di questo soggetto; voglio scriuere à tutte l' Accademie d' Italia

Fil. Io semino teco in arena. Orsù, queste son l' vltime parole. Delio, son dinanzi à te, e tu mi scacci, e burli; non ti scusar poi nel tribunale d' Amore, e della giustizia. Tu sai quello, che ho fatto per te, sperai almeno da te la libertà, per il cambio di quella, che die di à te, tu me la neghi, Il mio caso non è da lagrime, e da sospiri. Chiamo il Cielo in mia vendetta nò, ma che ti faccia conoscer Filena. Sono in Messina, al tuo conspetto, e rifiutata, e schernita, e solo mi doglio di questo mio core, che non si spezza à tal dolore.

Del. Il male è grande, io vò per dittamo e Pana-

ce Panace le radiche delle cui piante, preparate per mano di messer Taccalmuro Speciale all' Insegna de Sateri soglion guarire non che giouar mirabilmente à queste infermità.

SCENA SESTA:

Leonido, Almerio, Bertoldo.

Leo. COstei sara andata in Grecia per denari, almeno tornassi adirmi o si o no, So che e stata vna giornata questa per me essa la coglie, che io non trouo altri, che la compri.

Alm. In quest' habito io non faro conoscuto, e questo tuo consiglio tanto più mi piace, quanto più lo considero, & ho quasi speranza, che se questa schiaua, e punto punto bella, so quel che uo dire. I torti fattimi da Licinia son grandissimi.

Ber. Si bene ma ecco qua appunto il vecchio, Affrontatelo.

Alm. Buona sera messer Leonido.

Leo. Voi mi chiamate molto per nome, & io non conosco voi.

Alm. Non volete, che vn huomo cosi nominato per le mercature sia conosciuto

Leo. Sta bene, che comandate?

Alm. Ho presentito, che voi hauete alle mani per vendere non so che giouane schiaua, e vero?

Leo. Chi sa che costui non sia la mia ventura, o che non sia nuouo compratore, messer si perche.

Alm. Per buonissimi rispetti. Io son vn gentilhuomo Rõano, che ho una sorella & e vedona, e molto giouane, laquale q ando io venni qua per vedere quest' Isola di Sicilia mi pregò caldamente che s'io m'abatteua in vna schiaua di bel lo aspetto io la compraßi per lei, acciò che stesse in sua compagnia,

Leo. Voi potete appunto fargli hora il seruitio.

Ber. Non vi dissi Sign. che quest'era appunto il caso?

Leo. L'hai veduta tu?

Ber. Sig. no ma io ne ho buonissima relatione.

Leo. Dirai altrimenti quando la vedrai, che ti farà marauigliare.

Alm. Ho contento grandissimo di potere satisfare a questa mia sorella, che sempre ha hauuto voglia d' una Schiaua.

Leo. Auuertite, che questa non è Schiaua Turca: ma Christiana Greca ricattata da vn mio figliuolo, quale tanto potrà essere tenuta da voi, quant'ella indugera a restituirui la spesa.

Alm. Quest'ancora sapeuo, Ma non dubito punto, che come ella viene a Roma, e comincierà a gustar quella Città, quelle

quelle carezze, che riceuerà da mia sorella, che essa habbia a pensar piu di tornar a casa.

Leo. Sara cosa facile perche Roma è una patria tale che fa innamorare ogn' vn di lei.

Alm. La spesa?

Leo. La spesa sarà intorno a ottocento scudi. Chi sa che io non il colga; Vedete io parlo d vna Schiaua, e d'vno schiauo in sua compagnia, che voi non vi marauigliasse, che fusse cosi grãde spesa

Ber. O vedete Sig. che non è la spesa che diceuano, massime, che ci è quest'huomo di piu che noi non sapeuamo.

Alm. E di tanto io mi contento, ma riserbo però se la giouane mi piace, che non habbia difetto notabile, e che sia Idonea al seruigio d'vna gentildonna.

Leo. Tutto questo s'intende. Io vela farò hor hora vedere, accostiamoci piu que verso casa mia.

SCENA SETTIMA

Leonido, Filena, Ceruello Almerio, Bertoldo.

Leo. EVla, fuora fuora Ceruello.

Cer. Ha da venir fuora tutta la mandria?

Leo. Mena la Schiaua.

Cer. Hor aſpettate.

Leo. E che fai coſta?

Cer. Cercauami gittar vnpoco a giacere & appunto cominciau, addormẽtarmi.

Leo. Hor ſu fa preſto.

Cer. Eccomi, eccomi Filena ſu, ſu buona guardia, anzi incõſueta, e fammi buon viſo.

Fil. E che ha da eſſere, che vuoi?

Cer. Il patron, che ci chiama, ci vulo forſe menar' al mercato, vieni vieni;

Fil. Eccomi, doue mi conduce la mia fortuna.

Leo Troppi inuiti aſpetti madona merda vn altra volta fino che ſij piu vigilante.

Fil. Non prima ſon ſtata chiamata che io ſon venutà, ne per ancor ho imparato l'arte del indouinare.

Leo. Hor ſu non la mettiamo in muſica, Sig. eccoui la Schiaua.

Alm. Molto bella per mia fe. a prima viſta mi ſodisfa aſſai. Bertoldo coſtei mi e riuſcita piu aſſai ch'io non ſtimaua.

Ber. Sig. io ſtauo cheto perche io ò perduto la parola alla ſua viſta. Canchero, ella e bella?

Alm. Se la ſua belleza, e la ſua maniera del ſuo corpo non e macchiata da qualche occulto diferto, io ne reſto molto ſodisfatto Donde ſei tu Schiaua gentile?

Fil. Sõ greca, e nobile, queſto vi baſti Sig.

Cer. E ſe volete ſapere la mia generatione io ſon da Norcia dila dal mare nato quaſi in Zocchi li Sig. del Trincu di Tofanaccio vota pozzi, e queſto vi batti

Alm. Baſta, baſta.

Ber. Queſto ſara mio compagno, allegramente ve?

Cer. Amico buon pane, buon vino, buona mineſtra ve? E ſopra tutto ſalua la mia Filenuccia, che io ne ſono ſtato guardiano da precchie miglia inqua.

Alm. Son contento, che tù n' habbia cura meſer Leonido tirateui vn po da parte fra mezz' hora, verrò a contarui i denari ſra tanto tenete buona guardia della Schiaua, e non dubitate che io non ſia per venir quanto prima. Voi mi ſicurate pur che nõ habbia difetto?

Leo. Vene ſicuro intutto.

Alm. Hor mi parto per tornar a voi hor hora. Bertoldo andiamo.

Ber. O Licinia veng'il Canchero, ſe tu non hai un giorno ſchacco matto da queſta Schiaua.

Leo. Filena tornate incaſa.

Fil. Hora?

Cer. Oh Filena ti ride l' occhiolino eh? Noi hauiamo mutato padrone, & e bel lo; Tu ſtarai piu allegramente, che cõ quella vecchia ſai nõ far la grande poi, non ti ricordar del tuo Ceruello.

Fil. E ceruello tu hai il bel tempo, fammi piacere di tornartene vn poco indietro, e hor hora tornatene,

Cer. Piacere per piacere eh Filena: Io vò, & hor hora torno se nõ entri.

Fil. Questo è tempo di cõsiderare a fatti suoi Filena, anzi non di considerare, ma diprouedere prestamente. Eccoti piu volte venduta, & hora vieni in mano d'vn giouane. Che Iddio lo sa perchecõto egli mi compra, Ogn'indugio, è nociuo, e la fortuna è apparecchiata bell' occasione di fuga, poi che ceruello, & il Vecchio non sono in casa, & il Cielo sa quando mai potrò abbattermi in tanta ventura, e a punto quest'è vn hora opportunissima di fare quanto desidero col fauore dello scudo della notte essendo gia vicina. Dianzi mi risolueuo a questa fuga, & ora la pongo in esecutione, e percio scriuo questa lettera per lasciarla in su la tauola di Clearco, nella quale io lascio segnio della ingenuità del animo mio.

Cer. Vn gran ragionamento, eh vieni in casa, che quest'aria non cominci a farti male, vedi io ho cura di te.

Fil. Ti ringratio, ma fammi piacere di portar questa lettera su in camera del Sig Clearco, e così sigillata portala sopra la sua tauola.

per

Cer. Per torti questa fatica son contento ma che lettera e questa non è gia mal nessuno?

Fil. Mi marauiglio di te, và uia.

Cer. Per intendere.

Fil. Fuggi hora Filena, e lascia quest'animal di Ceruello. Ti lascio Città iniqua e ti maladico casa albergo di traditori, ne tanto bramai di vederti felice, quant'hora per lo contrario bram'ogni tua rouina Ah lingua, che dolci? s'il core è ancor amante accompagnalo, ti lascio Delio; E benche tu m'habbia fascita non posso nonti desiderare ogni felicità, e poi che per altra cagione, che per nuouo amore, che Pens'ora non mi scacci. Sii felice la tua nouella amata, & il Cielo concedi a lei miglior fortuna, che ame non ha concesso Mentre che io mi parto, non posso fare che io non miri colà per mille volte in dietro a riguardar queste mura, e s'io non temessi d'essere sopraggiunta, e di perder quest'occasione, ritornerei indietro a darui mille baci per memoria di chi voi ritenete, mura felici.

Cer. Oh Filena, che sei Canchero m'è stata tolta, mira carità di madõna la mattaccio era d'accordo con qualch'vno. Che è donde è partita? oh la veggio laggiu a quel canto, che se ne va ingiu con

molta frera. Io vo corregli dietro, e seguitar sempre la sua fortuna.

SCENA OTTAVA

Clarichea Fiorino.

Clari. E Grancosa, che teco s'habbia sempre à combattere: Ti ho aspettato vna mezz' ora: e doue sei stato?

Fio. Ti dirò, mangiai dianzi certe cose dolci, e mi hãno fatto andar delcorpo.

Clar. Cosi fussi tu andato dell' anima.

Fio Tra gl' Ebrei la tua. O Nonna, chi ha fatto piu lume il vostro sole, ò la vostra Luna.

Clar. Chi vuoi tù dir tristarello.

Fio. Vo dire, che io credo, che la uostra Luna sia sempre in quintadecima.

Clar. Io son pur pazza à contender teco, se io non hauessi bisogno di te per portar questi danari, accio non mi fosse fatta qualche burla dauero, ti vorrei,

Fio. Non dir piu, che io mi sputo nelle mani per pelar la barba à chi volesse pelar la tua borsa.

Clar. Pur giungemmo à casa di messer leonido. Tic toc, tac, questo è vn gran silenzio: quì non odo nessuno, tic, tac, tac tuc, e pur mi par di picchiar forte.

Fio. E pur busi co' piedi.

Mi

Cla. Mi farò sentire. toc, toc, toc. Oh l'uscio è aperto, entrerò per vedere se ci è nessuno. Non si ascolta per la grata. Forse messer Leonido hauerà venduta la Schiaua ad altri per che ho indugiato troppo, la colpa è di Licinia, che m' ha fatto ritardare per che io sciolga, come ho fatto, quei tre nodi, per far tornar nello stato di prima Delio, e ben lo dissi, che non importaua, ma quella è vna testa da muro. Che faceui Fiorino?

Fior. Guardaua il tuo viso, che par quel dell' Aneroia, che è dipinto incasa.

Cla. Delle tue. Sarà bene, ch' io vada à casa, che forse miser Leonido haurà condotto la Schiaua la. Non vò punto volentieri à quest' ora attorno per Messina con danari. Fiorino, passami inãnzi Accostati più à me.

Fior. Cominciate à cantare. Qual diremò.

Cla: Che vuoi tu dire?

Fior. Io meno la cieca à spasso. Ditela su da uoi.

Cla. Và oltre, mulo di Spagna

Fior. Figliuolo di te, Asina d' Arcadia.

SCENA NONA

Delio, Carlotto.

Del. TAnto, che tu m' affermi, Filenae esser arriuata, & essere in Messina essere sta-

re sta-

se stata acasa mia, esser io stato à ragionamento seco, & hauerla cacciata. Tu ti vaneggiamo.

Car. Io non vaneggio alcerto.

Del. E tu l'hai veduta?

Car. Et io l'ho veduta.

Del. E le hai parlato?

Car Cotesto nò ma son bene stato presente, quando voi le hauete fauellato, che l'hauete scacciata, e burlata.

Del. E doue?

Car. Qui oue siamo ora noi, & io stauo ascoltando tutti i ragionamenti dell'apertura dell'vscio. E poi vostro padre le ha fauellato lungamente.

Del. Misero me, se questo è auuenuto. Ma come può essere? Ho forse dormito? Che strani accidenti son questi Carlotto

Car. Non m'hauete voi detto, che da vn tempo inquà. hauete hauto fierissime battaglie nel cor vostro pensieri diuersi d'amare, e disamare Filena?

Del. Tel'ho detto, & era vero Ma però nō douea io connscer Filena. ora nō sento piu contrasti nell'animo, son scarico d'ogni cura, resta libero il core, son tutto di Filena. ma in tempo, se il vero mi dici, che ella sarà verso di me sdegnata. Con ragione, generosa giouanetta, ora mi chiami disamoreuole, e crudele, & ingannatore, io t'ho rifiutata, ò Filena, quell'io

quell'io che douea correre ad abbracciarti, & adorarti. Filena maledico tutte quelle parole, che t'ho detto, e farò, che questa ingiuria a lingua ne porti le pene Filena, doue sei? doue ti debbo cercare?

Car. Sig. già u'ho detto, com'ella è schiaua di messer Leonido.

Del. Schiaua? schiaua Filena? Io io debbo portar le carene, noo ella. Filena schiaua? Eccomi alla sua liberatione. tic, toc, tac. Qui nessuno ri ponde. Ma chi mi impedirà, che io non voli al mio bene? Carlotto, resta qui, che io entro.

Car. Strauaganze strauagantissime sonueramente queste. Dianzi con tanto scherno la scacciaua, ora con tanto ardore la cerca. Son'effetti, e miracoli d'amore. Con che resoluzione è entrato in casa?

Del. Carlotto, qui non è alcuno. Che cosa è questa?

Car. Non mi posso imaginar la cagione.

Del. Ah che ben l'ho trouata io. Filena, ò è stata venduta, ò desperata s'è fuggita E certo fuggita Filena tu mi fuggi, e be stemmiando mi fuggi Tu che ami crudele quel Delio ch'è di te pietosissimo Se tu hai parlato con Delio, hai parlato con Delio ò che dormiua, ò che vaneggiaua, ma non già con quel Delio hai parlato, non quel Delio hai veduto che

tanto

tanto li dee, e tanto l'ama. Ma che ritardo? oue mivolto? segui segui Delio la tua Filena.

SENA DECIMA

Licinia, Delio, Carlotto.

Lic. SEgue la tua Licinia, o Delio, e lascia quella Filena, che é impossibile, che tu habbi; segui quella Licinia, che per te d'ogni altra si scorda? te solo ama, e te fa libero possessore del core.

Del. Importuna Cornice, tu mi rompil'o recchia intempo. che io vorrei esser Cigno dolcissimo per cantar la mia morte

Car. Appunto costei è venuta à tempo.

Lic. Delio, Amor fa miracoli, e di Cornice mi farà diuentare soauissima sirena.

Del. Non mi scordo d'Vlisse. Mache fò qui Amore altroue m'impenna l'ale.

Lic. Piano, Delio doue vuoi correre?

Del. Alla mia Filene.

Lic. Doue?

Del. Oue Amor cieco mi guiderà.

Lic. Da cieco Amore, ciecamente guidato caderai nel precipizio. Inuano cerchi Filena.

Del. Come in vano? Che sai tu di Filena? Conosci tu forse Filena? Hai forse veduto Filena.

Non

Lic. Non ho ueduto Filena, non conosco Filena non so doue sia Filena, ma sò doue, e di chi sarà Filena.

Del. E doue ella sarà, sarà mia.

Lic. Troppo presumi, Delio, se verrà in mano di chi dee venire tu non l'haurai.

Del. Licinia, troppo dici, e sei consapeuole di qualche torto fattomi. Ma sara mia et ne farò ogni risentimento. Deh perche grido? Licinia, perche mi sollenoinira? Eccomi a te humile, insegnami colei, che io tanto desidero; Ti scongiuro per la piu cara cosa, che tu habbia al mondo, per la magnanimità del tuo core insegnami Filena; Piglia in ricompensa queste lagrime.

Lic. Altra mercede vorrà chi ne sarà signore.

Del. Se non farà contento delle lagrime, pigli il sangue.

Lic. Altro desidera. Pure io non so nulla, se non questo, che Filena non sarà tua.

Del. Sarà mia sara mia, se sarà nel mondo e perche l'ingratitudine tua desidera la mia disperazione, cerchero, che altra lingua mi palesi il mio bene. haurà cento occhi nel cercarla, mille mani per ricuperarla. Carlotto, andiamo.

Lic. Misera Licinia, che vedi? ella tanto desi-

desiderata cosi tanto fuggita? Ma la Schiaua, che mi farà nelle mani, sarà potentissimo mezzo à miei amori, che non può tardar Clarichea a condurla.

SCENA VNDECIMA

Leonido, Pedante.

Leo. TAnto, che costesto gentilhuomo, offerisce della Schiaua mille scudi

Ped. E numerata pecunia sarà il pagamento.

Leo. Voi douenate in mio nome concludere il partito, che se bene ho dato la parola ad altri, à me non dee mai tornar danno, mentre le mercãzie mi sono in mano.

Ped. Io non m' assicurerei mai tanto delle cose vostre senza erubescentia.

Leo. Fate pure à sicurtà quando ci è guadagno. Costui è pur in Messina? non è già partito? è gentilhuomo?

Ped. Basta, che è vir probo, e frugi, e quel che importa e't soluendo, ha il modo à pagare.

Leo. Costo basta. Aspettatemi, che ora anderemo á trouarlo Andero fino in ca a.

Ped. L emotore sonoio, ma suppresto nomine. Non so doue meglio spenderei danari

danari guadagnati su'l ludo litterario;

Leo. Quest' vscio è molto aperto. Forse che non ci son mille robe da rubare. O là, o Ceruello o Schiaua. qui da basso non ci veggo niuno. Ceruello, Filena, doue diauol aranno? Ceruello, o Ceruello, poco n'ho io, o vicini, o diauolo o nessuno. Venga il canchero, se costoro non son fuggiti, o mi sono stati tolti.

Ped. Potrebbono esser addormentati.

Leo. Ho cercato per tutto, e non ci trouo nessuno. Quello sciaurato di Clearco me l' haurà fatta. oh figlio traditore, voglio andar gridando.

SCENA DVODECIMA

Fiorino, Clarichea, Leonido, Pedante.

Fior. ORsù, vogliam noi cantare.

Cla. Ti faro ben pianger io. oh eccome et Leonido. Buona sera, vi parrà che io sia indugiato troppo eh?

Leo. Tanto, che m' hai rouinato

Cla. Vhe perche? Ecco i danari.

Leo. Oh roba mia, m' escon degli occhi, e del core. Ma non lo farebbe il mondo, che tu non fossi d' accordio con Clearco egli l' ha menata via, e dubito, che non sia tua la trama. Clarichea, ti farò andare sul' Asino.

Fio

Clar. Et io voi fu le forche, Non son donna da frusta iò.

Fior. Sotto Clarichea, non paura.

Ped. Bona verba, bona verba, non v' alterate.

Leo. Se io mene chiarisco basta.

Cla. Se non voleuate, che seguisse la compra, doueuate fare altrimenti. Ma in Messina si fa giustizia. Andiamo Fiorino, a posar questi danari.

Fior. Furia di dadi, e man d' assassino.

Clar. Và inãnzi.

SCENA DECIMA TERZA

Almerio, Bertoldo, Leonido, Pedante.

Alm. LA collana pesa dugento scudi, questa poliza al Banco è di sei cento; appunto fa la somma.

Ber. Faremo il pagamento, e condurremo la Schiaua all' albergo.

Leo. Ecco il gentilhuomo, che viene per la Schiaua. Sò, che inquesta sera di luuia, e tempesta per me.

Alm. Buona sera. Il pagamento è all'ordine.

Leo. Mi duole, e mi duole fino all' anima che non vi posso osseruare la promessa.

Alm E perche?

Leo. Mentre sono stato fuora, la Schiaua ò si è fuggita, ò m' è stata rubata; ma lo sapro.

Alm. E doue volete, che siano andati? Nò nò, questa è vna girandola, per mancarmi della parola. Non pensate, per essere io forastiero, che sia per lasciarmi far torto, che non potendola haue-re per giustizia l'haurò con questa spada.

Leo. Dico da tutto senno, non ci e ingan no. Cercate intendete, anzi aiutatemi à cercare, & intendere.

Alm. Io non m'appagherò di parole, ma vorrò fatti.

Leo. Vi giuro, ch'ella è fuggita, e nó posso faruene capace.

Alm. Se sarà in Messina, e non sarà murata, qualche cosa sarà. Bertoldo partia noci.

Ber. Andiamo, e procuriamo in ogni maniera d'intendere, che cosa sia questa.

Leo. Oltre alla perdita, eccomi in cento inimicitie. Voi vedete maestro, e quel che importa, son mille scudi. Veh, che hanno corso piu di me, anzi hanno volato. So che mio figliuolo, ma gli farò vn testamento adosso, che sospirerà più d'vna volta. Andiamo al Palazzo della Giustizia, a mandare il Bargello al molo. Caminiamo.

Ped. Con l'ali di Dedalo, e d'Amore.

SCENA DECIMA QVARTA

Clearco, e Delio.

Clea. IN ſomma la ſchiaua è nelle mie mani. Ma vorrò, che da voi Signor Delio mi ſia oſſeruata la parola.

Del. Io ſuaniſco, Signor Clearco, quando mi dite, che io v'ho dato parola di non voler Filena, Coſa, che io non poteua, e non voleua fare, anzi coſa, che io non voglio, ne poſſo hauerla fatta.

Clear Se non m'oſſeruate la promeſſa, farò quel che far dee vn gentilhuomo par mio a chi rompe le Sante leggi d'amicizia.

Del. Se ò dormendo, ò vaneggiando ſi poſſon violare le leggi d'amiciaia, confeſſo, che potrà eſſere. Ma ſoggiaccio alle leggi d'Amore, & à quelle voglio obbedire.

Clear Le ſteſſe leggi chiamano me ancora all'oſſeruanza, che ſe deſiderate, & amate Filena, l'amo. e la deſidero anch'io, E nell'Amore n'hò maggior parte, poi che ſono in poſeſſo,

Del. Prima di uoi ne fui il poſſeſſore, e ſe voi poſſedete il corpo, io l'animo. Voi per fortuna l'hauete nelle mani & io per propria elezione di lei. Io, io è gran

gran tempo ne ſono in poſſeſſo, teſtimoni ne ſiano queſti occhi, queſto core e quell'ardente deſio col quale io ſtaua aſpettando Filena.

Clear Qui non occorre diſputare, ne voi, ne io ſiamo giudici. le ſteſſe ragioni ho io dalla mia, ne cedono queſti occhi miei à voſtri in ſaper conoſcere il bello di lei. Vi concederò ben la grazia, che m' hauete dimandata, che la vediate, e le parliate.

Del. Per ora queſto non ſarà poco. Fatela venire.

Clear Vò per lei.

Del Mio danno, ſe io non ſo guadagnar Filena, almeno con la ſpada, ſe con altra ragione non lo potrò fare.

Clear Signor Delio, non ſo, che coſa ſia queſta. In caſa non è alcuno. Dubito di qualche inganno di mio padre. Torniamo adietro à vedere, ſe l'haueſſimo ſmarrita per ſtrada.

Del. Signor Clearco, che io non ſia aggirato.

Clear Vi giuro da gentilhuomo, che non ſo doue ella ſia, Ma penſo bene, che ſia in caſa di Clarichea. Andiamo.

SCENA DECIMA QVINTA.

Ceruello solo.

OH' io sono nel grande intrigo. A Dio Filena, tu mel'hai calata, mel'hai. In fatti l'esser bella è vna bella cosa. Quel legno che partiua, tornò subito per lei; quando ella chiamò, Ella vi saltò sù, & io restai. Ma la mariola fu d'accordo. Che faro ora? Dalla Galera, alla forca. Il meglio, che io possa fare è pigliare il sacco delle mie robbiecciole, e vedere, se in porto v'è legno, che parta, o andarmene nascoso per l'Isola, & allontanarmi di quì Ceruello, in ceruello. Mi par sempre hauere i Birri à canto. orsù, buon'animo. Dove diauol messi il mio sacco? Ah ah mene ricordo. Credo potere entrar liberamente in casa che i padroni debbono andar cercando Filena, ecco apunto l'vscio aperto.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Leonido, Ceruello.

Leo. OSTei, e volara, Clearco giura di non sapere doue ella sia, e molto affannato va girando per là Città, e molto viuamẽte ho procurato di ritrouarla per via di giustitia. Quel gentilhuomo forestiero, e accesso in questa cosa. Delio qui nostro vicino fà le pazzie, ne sò che tanti fingendo potessero così alterarsi. Leonido credi che hora mai disogna, che tu ponga le spalle sotto a questo peso, e cerchi di farlo scõtare a quello scapigliato di Clearco, poiche io voglio, che egli conti li denari spesi con quelli che io gl'ho assegnati per ogn' anno. Qui non ci è ora rimedio ella se n'è andata con Dio, e à da credere, che si puo pensar altro d'una Schiaua riuenduta mille volte, & auezza nella vita di mare, & alle legge-

rezze maumettane? voglio andar a ve-dere s'haueſse rubato qualche coſa di caſa.

Cer. Oh pigliato il mio ſachetto; ma eh?

Leo. Oh huomo da bene, è che ſi fà? doue e la Schiaua?

Cer. Vedete Sig. nõ l'ho configliata io, e ſtata da ſe, nõ nè ho niuna colpa al mõdo

Leo. A far, che?

Cer. A far quel che ha fatto.

Leo. E he ha fatto;

Cer. Quella coſa.

Leo. Che coſa.

Cer. Quella non lo ſapete?

Leo. Non io.

Cer. Non ve la vorrei dire io.

Leo. Me lo ditai, o Creperai.

Car. Vedete patrone ſon tornato io. biſogna caſtigar lei che sè andata condio.

Leo. Pur sè n'e andata eh?

Cer. E non è hò colpa Sig. ſon tornato io,

Leo. Facciamo vn poco ch'io intenda meglio queſto fatto. raccontami da principio come la coſa, e andata. Ma e meglio che io ti faccia metter in prigione, e poi ti eſaminerò, che voglio andar dietro a lei.

Cer. Si, non la giungerebbe vn che correſſe forte forte, e di la dal mare hora?

Leo. Ch' s'è fuggita per mare eh?

Cer. Signor ſi.

e ſuena-

Leo. O ſuẽtuorato me? o figlio traditore? o miei denari? Ti vo far appiccar uè.

Cer. Si lei che non mi volſe aſpettare.

Leo. O manigoldo pur eri d'accordo ad andare eh?

Cer. Son tornato io, nõ è vero padrone.

Leo. Si perche non poteſti far altro

Cer. L'atendo perche io voleuo andar seco per vbedirui. Non mi diceſti che io n'haueſsi cura, e che io non la laſciaſsi ſola, e la mariola s'e voluta partire.

Leo. Conchi va?

Cer. Con de marinari.

SCENA SECONDA

Leonido, Clearco, Ceruello.

Clea. ANdero diſperatamente, oh buona noua, io veggio Ceruello non ſel perduto Ceruello?

Leo. Lo perdeſti ben tu quando gittaſti via i denari; O va dietro alla tua Schiaua, vendi la tua Schiaua, va auanza in ſu la Schiaua, impacciati con Schiaue, anzi con puttane ſfacciate.

Clea. Come, che è? doue è?

Leo. Coſi, nulla, inſul letto per darti buona riposta ſcelerato, ſe ne andata cõ Dio.

Clea. E che ha fatto coſtui?

Cer Oh ſon tornato a diruelo.

Clea. Ora che ella ſe ne andata condio. Ben? doue è andata.

Cer. Oh. oh debba eſser colá colà tra quel aque.

Leo Vagli dietro, va ſeguila. In tre giorni manderai male queſta robba.

Cle. E chi era ſeco?

Cer. Oh, oh, tant' huomini, tant'huomini. Aſpettate io era in ſul molo, ella in poppa, vn veſtito di turchino dalei vn di biãco ſopra lei, vn di nero ſotto alei, altro di bigio intorno a lei, oh, oh, oh, e ſon tanti tanti, & ogn' vno guardaua lei, & ogn' vn' fauellaua con lei,

Cle. Et il legno parti?

Cer. Parti.

Leo. Che legnio era?

Cer. Pino par che dichino, a me, o abeto, non ſo io.

Cle. Anco ci beffi eh' come ſi chiamaua quel legnio?

Cer. Ah marſi, marſiliana par a me, ſi marſiliana.

Cle. Ahi che e pur troppo vero.

Leo. Coſi rompeſti tu il collo come egli è uero traditore ſi.

Cle. Biſognia pigliar reſolutiõe alſeguirla

Leo. Si mettiti gli ſtiuali monta ſu le poſte, ah Clearco, Clearco, & ho patientia,

SCE-

SCENA TERZA.

Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

Del. IN caſa mia, in Meſsina o ha riceuer queſti torti? E lo ſoffrirò? Ma io veggio Clearco col vecchio, e quello ſarà forſe lo ſchiauo, che era con filena. che nuoua mi date Sig. Clearco?

Cle. Cattiuiſſime con peggioramento in eſtremo. Filena s' fuggita, & e vn pezzo auanti in mare.

Del. O core, che nouella aſcolti? oh occhi ecliſſati, che fate che non piangete? Petto che non ardi?

Cer. Lei biſognerebbe ardere, che la chiamai, e diceuo vieni, vieni.

Leo. Piano qui biſogna intender bene da coſtui il fatto, e vedere in che modo ſe ne fuggita.

Cer. Non ſon fugito io; ſon tornato.

Leo. A far che di ſu la verità traditore, che io ti ſcanno.

Cle. Di il vero traditore che io t' uccido.

Del. Non dir bugia, ch' in t' mazzo

Cer. Oh tanti addoſſo a va poueretto eh? laſſatemi ripoſare nõ diſsi mai bogie io

Leo. La bocca della verità.

Cer. Meſser ſi, o vedete. Io ero tornato per queſte mie robbe, che io voleuo imbarcar

imbarcar seco s'io poteuo.

Del. Oh, non hai tu detto, che l'hai vista partire?

Cer. O si non torna, non torna. Vedete ho detto bugie, volsi dire, per andarmene uia, poi per paura.

Leo. No, nò, no tu sei tornato a rubbar qualche cosa, mostrami cotesto sacco.

Cer. Sono le mie massaritiole; guardate.

Clea. Questi son tutti stracci.

Cer. Armi vecchie Sig.

Leo. E questi che sono.

Cer. Mercanzie di Calzette?

Leo. E che calzette?

Clea. Son que loro intrighi per ingannar questo, e quello.

Del. Questo importa poco. Gettate via questi stracci. Attende à noi.

Cer. Lassatemi ripigliare i miei vellutiSig. Oh questo e il bel cataluffo guardate?

Del. Non baie.

Clea. Di su come si e fuggita, e donde?

Cer. Per terra co piedi Sig. in prima, in prima voi ci lassaste in casa non e vero?

Leo. In mal hora

Cer. Ella piangeua e diceua. Delio, ò Delio mio non so io, tu m'ha scacciata, traditore, vo morire, e mille altre girandole. poi mi chiamo, gli parlai, la vidi, poi seco tornai alei, entrai, vscij, stetti, andai, fui, vidi, e fu cosi intendete.

E che

Del. E che su?

Cer. Fu lei che mi disse va in casa, e torna or ora, e cosi tornai comincio a fuggire, & io la vidi, vedete a quel cantone la, e cominciai a gridare, assassina, assassina, ella come io correuo, ma ella corse piu di me, & arriuate al porto saltò sul legno, e disse Ceruello, se vedi mai quel traditor di Delio, digli ch'io vado alla morte, ma non so chi è questo.

Del. Io misero me son quello.

Cer. Oh bella cosa ammazzar le pouere donne?

Cle. E poi partì il legnio?

Leo. Tu la vedesti partire?

Cer. Sig. si?

Del. E verso doue pigliò.

Cer. In mare.

Del. A ponente, o aleuante.

Cer. A leuante cred'io, poi che mi si leuo dinanzi.

SCENA QVARTA

Clarichea, Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

Cle. A Lettere maiuscole de legger senz'occhiali, vo metter vn epitaffio sopra questa porta. La casa della poca pacientia. Ohime, ohime non m'ha lasciata viuere, prima che non m'habbia spinta

fuori

fuori a par'ar di nuouo à Leonido per conto di questa Schiaua, & io credo che io darò in vn bel buio preito. Ho da fare con vn vecchio troppo cattiuo. Eccolo a punto quà. Ma molta gente e seco, buona sera misser Leonido. Veniua per quel seruigio.

Leo. Metteti i Zoccoli, e corigli dietro, o tu va per vn nottaio, che ti faccia vn instrumento, confermandoti, che ella in tua, en sua, e in mia malora sè fuggita.

Cle. Clarichea cattiue nuoue ella, se partita,

Clar. E sarà vero eh?

Cle. Verissimo misero me.

Del. Sfortunato Delio, e nó misero Clearco, percio che ame era apparechiato il possesso di si nobil tesoro.

Clar. Suenturata Clarichea, che ha perdute le speranze d' vna volta de arrichirsi con poche fatiche.

Leo. Sconsolata la mia borsa, che e restata vota.

Cer. O pouero Ceruello, che ho perduta la guaina del mio coltello.

Clar. E cosi ogn'vno conta le lamentationi Ma la cattiuella me n' haueua anco cera, haueua vn occhio, che feriua, volubile, e poi Schiaua.

Del Mordi coteста lingua, e taci, che di magnianima donna, e nobile non dei parlar

parlar cosi Pensi. forse, che ella sia vna par tua?

Clar. Senza colera Sig. Delio. So che e donna, e che gli piace il pane, non vi scandalizzate.

Leo. Tu poltrone doueresti riportarne le pene, che quando la vedesti partire douei correre a trouarci.

Cer. Oh voi hauete il poco Ceruello. Non vi ricordate uoi che ho detto che io nó la vidi? e che io era andato, a portare sopra in Camera del Sig Clearco vna littera, che ella mi diede?

Cle. Che lettera? Non hai detto di lettere tù.

Cer. Ah non t' ho detto eh? Io ho poco Ceruello. Vedete lo paura mi confica de cose nel capo, e non possono venire in su la lingua.

Leo. Che lettera dici tu?

Cer. Quando ella volse fuggire mi diede vne lettera in mano sigillata dicendomi tòl portala in camera d' Clearco sul tauolino.

Leo. Clearco va vn poco a uedere s'ella viè

Cer. Aspettate, che v' anderò io, che so doue l' ho messa.

Del. Ahi ch' il mio Core, e presago di giusti ramarichi di lei contenuti in quella lettera.

Leg. Vedremo, quel che ella dice.

Glar. Io certo resto marauigliato di questa sua fuga.

Leo. Et io ne resto pelato, questa e la mia compra, questo e quel gran guadagnio che tu haueui a fare.

Cer. Ecco la lettera in camiscia, & in Giubbone, con spada, e pugnale, come la lasciai.

Cle. Porgi quà al Sig. Clearco Cedroni mio Signore.

Lettera di Filena, a Clearco.

Leggete con patienza, Sig. Clearco, queste mie righe, e con seuero giuditio nō mi condennate subito per vna disleale, come quella che v'habbia mancato della parola, percioche quantunque le querele vostre siano giustissime, le mie ragioni non sono ancor vane, o temerarie che se io vi promisi in salonicco i denari del mio ricatto, con qualche guadagnio, fu perche io sperai troppo nelle parole, e nella fede altrui.

Del. Questo colpo viene a me? ahi sfenturato Delio?

Cle. Giunsi in Messina, e quiui incambio di essere ricomperata, accarezzata, & abracciata, fui da quel traditore discacciata, villaneggiata, e trattata da vna impudica, e marrana.

Del. O Delio, o Delio ascolta la giusta sentenza della tua morte.

Onde

Cle. Onde non potendo l'ingenuo mio animo sopportar ingiurie cosi graui, ne potendo questi occhi miei vedere fiero spettacolo forse apparechiatomi, mi sono risoluta fuggirmene di Messina, e tornarmene a casa a pianger le mie miserie, & acquarelarmi del altrui parole.

Del. Tutto per mio flagello.

Cle. Ma perche non deuo, ne voglio comportare danno alcuno, che venga sopra di voi vi assicuro, che subito, che giungero a miei vi rimettero i denari con tanto guadagnio, che sarete satisfattis.

Leo. Questa, e buōa Clausula se sara vera

Cle. E se per fortuna il mare mi fussi crudelissimo, come fin a qui ho sempre trouato, e che io tornassi di nuouo in mano de Cani, o m'inghiottisse, il che stimerei felicità, scriuete a miei, che sono certissima, che non saranno ingrati, ma ui darāno il tutto; Scriuerete a Euaricho Grisostomo mio Zio in Modone, ma non scriuete in nome di Filena, ma di Rossella vero mio nome.

Clar. O Dio, e che sento, ò Rossella mia cara.

Cle. Euaristo sendo ricco di tanti migliaia di Zecchini, non vi negherà cosi lieue cosa. Intanto voi temperate lo sdegno, e cercate di placar' l' ira di vostro padre Di colui che m'ha tradita nō dirò nulla,

che

che iendo morta nella ſua memoria preſto morrò anch'io per tormi lui della mente, e ſtato ſano, e viuto felice

Del. A queſta mia doloroſa tragedia altro non ſo fare che piangere. Troppo a ragione Filena mia, di me ti quereli, e con giuſte furie di qui ti fuggi. Deh ſi come io ti ſeguo col penſiero, perche al meno non ti poſſo ſeguir con l'ali d'amore Sig. Io parlo, e uolo al Molo per veder d'inuiar un legnio dietro a Filena e richiamarla,& i giorni, che mi reſteranno ſenza lei, morro con lagrime, e con ſoſpiri

SCENA QVINTA

Leonido, Clarichea, Clearco, Ceruello

Leo. CHe diceui tu Clarichea, mentre Clearco leggeua la lettera, & hora perche ſtai coſi ſoſpeſa, e veggio naſcerti alcune lacrime occultamente negl'occhi.

Clar. Ho ſentito coſe che tutta m'hanno ſolleuato, o Roſſella mia, e perche ſon ſtata io cieca a non ti riconoſcere, che pur hai ſucciate queſte mammelle pure ti ſei nutrira di queſto ſeno.

Leo. Come? dunque conoſci Filena, volſi dir Roſſella? poiche non e piu Filena.

La

Cla. La doueuo conoſcere, e ſuegliata dalle ſue parole ſcritte in coteſta lettera, mi è ſouuenuto quello, che per la lunghezza del tempo mi ero ſcordato.

Leo. Poiche tu conoſci coſtei, dimmi chi ella ſi ſia.

Cla. Non poſſo dirgli, ſe non che ella ſia vna ſfortunatiſſima giouane, e che i ſuoi mali haueſſero principio prima, che ella naſceſſe,& vdite la ſua miſerabile Hiſtoria. Aſsano Turcho principaliſſimo di Modone in compagnia di Adrimari Miſtafà del medeſimo luogo, haueuano quattro Galeotte, con le quali coſteggiando l'Italia, e la Sicilia come corſali, faceuano grandiſſime prede, onde auuenne, che diciotto anni ſono in circa (che tanto deue auere, Roſsella mia) venne in Sicilia, e non sò come fecero preda di vna gentildonna Meſſeneſe grauida.

Leo. Oimè, che principio è queſto, ſegui pure.

Cla. Tornato in Modone, da l'Amore del marito laſciato, e dalla grauidezza oppreſsa, per la ſtrada ſi ammalò grandemente,& in quel tempo, che giunſero in Modone era così graue, che aueua perduta la fauella. Diuidendo la preda que dua corſari, quello Euariſto da lei nominato nella lettera, moſso a pietà di quella Signora, e più di quella creatura, che ella aueua in corpo, ſendo ricco, e ſenza

I figli,

figli, desideroso di addottar il parto, che ella aueua nel ventre, maschio o femmina, che si fusse, comprò quella Signora, & aggrauando l'infermità, con gran diligenzia di Cerusichi, & Fisichi, subito morta la donna, sparata, e cauato il parto del suo ventre, e questo fu il natale di Rosella, & io per commessione di Euaristo l'allattai.

Cle. Sig. Padre parmi che il tempo, e la cosa

Leo. Sta cheto figlio mio, che pur troppo intẽdo: sai tu come si chiamasse la Madre.

Cla. Per vno scritto, che ella haueua in vna cintola di oro, parmi, che ella si chiamasse Rosmonda.

Leo. Non ho più dubbio, ma per meglio venire alla notizia del fatto sapresti tu dirmi in che luogo ella fu presa.

Cla. In Sicilia, e parmi vicino a Catania.

Leo. O Clearcho mio tu senti Clarichea, questa è mia figliuola, che volendo andare a visitare alcuni suoi parenti in Catania, io ve la menai sopra vna Feluca insieme con Giannotto mio Cugino, e dua seruidori, e vicino a quella Città fummo raggiunti da quelle galeotte, andãdo, ma terra terra, noi tutti della Filuca ci gettammo a nuoto, e ci saluammo in terra, solo la mia sconsolata Rosmonda restò preda di quei Cani, e questo io feci con isperanza di ricatto, ma fu vano. Così lungo

lungo tempo ho pianto la moglie, e'l parto che aueua nel ventre, & hora che la fortuna mi haueua mandato la mia figliuola in casa da me non conosciuta si è fuggita.

Cla. Et io che con tanto amore l'haueuo nutrita non ho posuto in questa sua miseria aiutarla.

Cle. Ben era presago il mio cuore in questo viaggio, di alti & occulti segreti, poi che ardendo di Amore per lei, non hebbi mai ardire di porre in lei violente mano, come io fare doueua, ritenuto da affetto nõ conosciuto.

Leo. Non più Clearcho, vediamo ancor noi di spedirli dreto, entriamo in casa per pigliare denari, & accomodarsi al viaggio, acciò che bisognando tu stesso la seguiti, vieni ancora tu Clarichea.

Cla. Volentieri, ne tralascerò opera di riuedere la mia Rosella.

SCENA SESTA.

Delio, e Carletto.

De. LA risolutione, che hora io piglio mi pare assai migliore di quella pigliata dianzi, che tu fussi quello, che seguitasse la mia Filena.

Car. Anch'io ci harò maggiore sadisfattione,

ne,che veniate meco di compagnia, perciò che difficile parmi,che si posa seguitare,e giungere:ma da vn'hora in quà vn leuante ha cominciato a tirare, mi da qualche speranza, che il legnio sopra il quale è Filena, non sia posuto vscire del Farro, che necessariamente sia forzata a tornare indietro.

Del. Il Cielo volesse Carletto,che questo fusse,che troppo felice sarei. Quando io cõsidero gl'accidenti occorsi questo giorno,non sò se io mi debba credere se io mi sia huomo, o vero io sia diuentato vn fiero mostro d'Amore. Quella a cui tanto doueuo liberatrice di questo mio corpo da si dura catena,alleuiatrice dell anima mia, mi è venuta dinanzi incatenata, mi ha chiesto libertà, & io crudele e rio, ma forsennato, gli ho negato libertà, gli ho negato aiuto, ho finto non la conoscere, anzi l'ho da me discacciata, e che fo misero, anco questa, ma non è crudele a nõ priuarmi di vita, quando di mille morte son degno.

Car. Signore questo non è tempo da rammaricarsi.

Del. Ben dici il vero, che tempo è di supplizio a questo mio corpo,a questa mia anima, come contumace d'Amore o de mille bestemmie mandatemi da quella innocente bocca, e quasi sibillator di serpenti

penti non solo mi assordano, ma mi diuorano il cuore,la vena di quell'acque, che cadano da quell'occhi sommergono le mia gioie, e tu Filena mia, che fin a hora mi sei stata con la tua bella immagine dinanzi a gl occhi festosa e ridente, rigida,e torua quasi megera, mi sforzi con doloroso flagello.

Car. Mentre consumate il tempo nelle querele,non vi accorgete, che perdete il tempo, e l'occasione di seguitarla, e di ritrouare la vostra perduta Filena.

Del. Con l'alie d'Amore fin quì son stato lẽta testuggine, diuenterò Aquila generosa.

Car. Fermate fermate, che diauolo veggo io,e pure non m'inganno.

Del. Che cosa.

Car. La vostra Filena, quella schiaua partitasi di Messina,viene in questa Piazza.

Del. O ve, eh.

Car. Eccola, come pare vicina a voi miratela in quello abito succinto,con quel turbante,con vesta turchina.

Del. Oh Cielo, che veggo, quella è Filena mia.

Car. Quella è la schiaua,che dice esser Filena: ma tiriamoci vn poco da parte, per vedere, e vdire quello che dice, e dalle parole di lei caueremo qual cosa.

Bel. Ben fatto, tirati vn poco più verso me.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Filena, Delio, Carletto.

Fil. O Mare, quanto mi sei tu stato crudele, ora cresci in crudeltà, & in fierezza, mentre che io fuggo queste spietate mura, risoluta di cancellare con la lontananza, gli oltraggi da quello ingrato disamoreuole, l'Amore non già, che ne torti va sempre crescendo, e tu mi conduci su questa terra a piangere di nuouo le mia suenture.

Del. O quanto a ragione si duole, di core di me, senza alcuna mia colpa ò costantissima donna nell'amore, e pazzientissima nel dolore.

Fil. Delio se di nuouo tu mi scacci, non sò che più, questo mio core potrà sopportare la mia doglia, che io ben sò quanto gran resistenza, che io facessi a caso fiera tirannia, e quanto io fusse vicina al morire.

Car. O femmina generosa, o magnianimo spirito.

Fil. Or su risolutamẽte Filena torna a quel tiranno cuore, e se da lui sei di nuouo fuggita apparecchiati alla morte e questa Città, che doueua godere alle mia nozze e non le mia esequie, con le lagrime riceuuta.

De. O

De. O Filena, non è così crudele quel Delio tuo, quanto tu lo fai, anzi quanto tù li hai trouato la colpa, della lingua inferma, purgata cõ le braccia stringẽdoti al seno

Fil. O Delio, che nouità è questa se tu vieni per consolare i passati mali, con quest'amoreuole finzione, perche io respiri, e poi con precipizio maggiore farmi cadere, hai il torto, ma se tu vieni a consolarmi. veramente di quanto mi hai fatto disamoreuolmente, o Delio quanto ti ringrazio, poi che mi fai apparire più suaue quel bene che riceuo, e doppo tante amarezze.

De. Vengo Filena per ricompensare il molto che io deuo, col poco, che io farò amãdoti isuisceratamente, perche il mondo vegga la magnanimità di donna innamorata, e non accusi vno, che tanto le deue, per ingrato, ma vengo con nouue, poi che da mio Padre, e dal mio seruo, & hora, dalle tua voce sento i torti, che ti ho fatto; Ma chiamo testimonio il Cielo, ch'è stato mia colpa, poi che io non sò per qual fiero accidente io vaneggiassi all'hora, ma tornato in me ero risoluto di seguirti, o morire disperato, pregoti col maggiore affetto del cor mio, che tu cancelli tale ingiuria, non vera ingiuria, acciò che con tale memoria, non turbassi il sereno delle mie goie.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Leonido, Clarichea, Filena, Delio, Carletto, Clearcho, e Ceruello.

Leo. CLarichea vada pur da parte ogni cirimonia tra noi, e credimi, che io ti resto obbligato assai, in auermi fatto conoscere questa mia figliuola.

Cla. L'importanza sarà, che noi la possiamo aggiungere.

Leo. Clearcho si pone in ordine per andarle dietro con diligenzia, su vna fregata armata benissimo.

Cla. Oh che veggo M. Leonido, non è quella, che è con Delio, o che ventura sarà questa, dite cotesta non è la Schiaua.

Del. Schiaua nõ già: ma liberatrice di Schiaui, & imprigionatrice di liberi, questa è Filena.

Cla. Filena nò: ma Rosella, & io figlia mia dolce son quella che ti ho nutrita, a leuata, io son la tua Clarichea.

Fil. Oh come in vn punto vengon tante allegrezze, Clarichea, io Filena, e non Rosella Vergine errante sì, ma pudica son hor da te ritrouata, e tu ora parimente da me riconoscuta, come Rossella tu mi dei amare, e come Filena perdonare.

Cla. Come Rossella, da me sei riuerita, & amata, & come Filena compatita: ma ecco

co le gioie maggiori, ecco il tuo ingrato Padre M Leonido, e quello che ti generò.

Leo. O figlia dolcissima, posa doppo tanti naufragi in questo porto.

Fil. Non è affetto in me di pietà, e di riuerentia, e mi sforza, senza che io altro intenda, ad onorarui, & amarmi come Padre.

Cla. E in casa vdirai il tutto.

Cle. Su Ceruello esci omai fuora, se' tu anco all'ordine.

Cer. Signor sì, eccomi all'ordine: ma mi mãca non so che.

Cle. Guarda di non lasciare cosa alcuna, non ti dimenticare quella pasta reale.

Cer. Oh, oh, hora mi ricordo, lasciauo gli agli, & le Cipolle, prima mercantia de mia pari in su le Galere, eccomi, eccomi.

Leo. Clearcho, non occorre più partire, che tua sorella è quì.

Cle. Come così tornata, che ventura è stata questa.

Fil. Mentre, che noi partimmo, era il tempo sereno, e tranquillo: ma non fummo tre miglia lontano, che venne nel Farro così gran corrente contra di noi, che ci fu forza tornare in dreto, & anco con pericolo della vita.

Cla. Il Cielo ci fauorisce ecco questa bestia.

Cer. Oh, oh, o là tu segui figlia bella, Padrone eccola, io ve la consegno, non voglio esser più tenuto a danni. Catene, catene,

che la fuggirà di nuouo.

Leo. Su torna in casa, entrate tutti allegramente: e tu Delio nouello sposo amato, vieni in casa, che sarà tuo il possesso di quella.

Del. Lietissimo l'accetto. Carletto va, e troua mio Padre, e menalo quà, ragguagliandolo del tutto.

Leo. Va; ma torna presto.

Car. Sarò tosto da voi, come la fortuna felicita le miserie humane, in tempo che meno si estimaua; in tante turbolenze ho trouato tranquillità alla mia vita, poiche Rossella mia sarà la tranquillità delle mie tempeste, a punto la Vedoua viene in su l'vscio, o come viene a tempo.

SCENA NONA.

Clarichea, Licinia, Almerio, Bertoldo.

Lic. CLarichea, come passon le cose, che si fa della Schiaua.

Cla. Signore, io vi debbo raccontare marauiglie: ma perche sono cose lunghe, sol hora vi dirò (legando in picciolo fascio gran tela) la Schiaua non è più schiaua ma mia allieua, e figliuola di M. Leonido, e moglie di Delio.

Lic. Gran tela certo, e molto dannosa per me, dunque Delio è sposo nouello.

Cla. Nouello non già, che è molto si dettono la

la fede in quella guisa, che faceste voi con Almerio, Ah Licinia, doureste pure hormai aprire gli occhi, e vedere chiaramente, che Amore, & il Cielo vi chiamano alle nozze di Almerio, sendo che gli deste la parola. Harete conosciuta la sua costanza, la sua continenza, anzi la sua follia, poiche doueua, stando oui in casa, venire alla forza.

Lic. Clarichea io conosco, che ho il torto, e vergognosa quanto pentita non ardisco comparirgli inanzi, come ad vno Amante sofferente nel viuere fuora della patria in abito sconosciuto, pudico nel venirmi acceso con tante fiamme, senza violenza, e costante nel sopportare gli oltraggi, e l'ingiurie a torto da me vsategli.

Cla. Non dubitare, che Amore a te torrà ogni vergogna, & a lui ogni amara rimembranza, & eccolo à punto.

Alm. In somma vedrò prima, che fine habbia questo negozio della Schiaua, e poi farò quella risoluzione, che piacerà più al Cielo.

Ber. Tant'è Signore, io non vi ho detto l'animo mio.

Cla. E io vi dirò il mio Signore Almerio non più parole, Licinia è vostra, vna bella pace accordi vna amorosa discordia, venite quà a lei.

Alm. Che nouità è questa.

Lic. Nouità fu Signore Almerio, quando io fui così ingrata, che chiamatoui di Napoli, come mio ſpoſo, vi riceuei come ſeruo, vi trattai come ſchiauo, & affliſſi come nemico, fu nouità la voſtra ſofferenza, che non fu da huomo: ma da manſueta Verginella: ma dirò ſolo, e dirò molto, che fu da verace amante, & io che di tante colpe mi conoſco rea, non ſo come io vi poſſa parlare, non dico ſenza roſſore: ma ſenza vna altiſſima vergogna. Ben vi prego, che non vogliate riſguardare più a queſto volto, e ricordaruelo con la memoria così cruccioſo, e ſdegnato, come l'hauete veduto vn pezzo fa: ma giocondo, e benigno come allhora, che io tanto vi gridaua, non vi ſiano queſti occhi minaccieuoli di morte: ma acceſiui belle fiamme, che vi chiamano a dolciſſima pace, poi che vi accetto per mio dolciſſimo Spoſo.

Al. Non niego Signore, che io non mi ſia querelato mille, e mille volte della voſtra ingrata fede: ma non ho mai potuto incrudelire in me ſteſſo odiando voi: ma poi che così grande è la ricompenſa del fatto, non vſerò parole rintegrando l'amore, e riconoſcendoui per mia Spoſa, e Signora.

Lic. Sia gratia voſtra, e dandone conto a miei, ſeguiremo le nozze feliciſſime.

Al. Il

Al. Il mio ſeruo anderà a Palermo a poſta ſignificandone i miei, e voſtri parenti.

Cer. Et apunto è in porto vna Fregata, anderò a fermarla, che non parta ſenza mia ſpedizione.

Al. Parti toſto.

Cla. Orsù entrateuene in caſa allegramente a riuederci.

Lic. Si di grazia, hora che ſiate ancora voi in nozze, non ſtate ſul grande.

Cla. Verrò da voi; ma che vuole queſta beſtia.

Cor. Far razza teco, e chiamarti, che venga in caſa.

Cla. Eccomi, che dici, o ecco quà M. Roſmondo aſpettiamolo, che lui deue venire quà.

SCENA DECIMA.

Carletto, Roſmondo, Ceruello, Clarichea.

Car. IN ſomma Signore ogni coſa è in allegrezza, e ſolo ſi aſpetta voi, per diuidere la ſomma delle goie.

Roſ. Carletto tu mi fai rinaſcere, e mi fai in vno ſteſſo tempo gioire, e marauigliare: ma in che modo è figlia di Leonido queſta giouane, eſſendo eſſa Greca, & egli Italiano.

Car. Lungo ſarebbe il raccontarloui, da altri vn'altra volta lo intenderete: ma ecco quà madonna Clarichea, queſta Signora è quel-

è quella, che da picciola l'ha nutrita, & alleuata.

Cla. Signor Rosmondo, che fate hora, che voi non venite in casa da M. Leonido a godere de contenti del vostro Figliuolo.

Ros. Clarichea appunto vengo quà perciò, che Carletto per questo mi è venuto a chiamare, tanto che mio figlio è ritornato in ceruello, e ha conosciuto la sua Filena, che cosa è stata questa, Clarichea.

Cla. Se mi promettete di non vi adirare per cosa che io dica, e di perdonare a chi ha fatto l'errore, vi dirò il tutto.

Ros. Di pure, che io ti do in pegno la parola di fare ciò che tu vuoi.

Cla. Io fui quella Signor Rosmondo, che con vn inganno a requisitione di Licinia di lui innamorata, lo feci in quella guisa vanneggiare, quando gli si ragionaua di Filena, e poi da me liberato, e ritornato in se, ha auto Filena per sua, e da questo errore ne è nato doppia allegrezza, essendosi perciò ritrouata, essa figliuola di M. Leonido.

Ros. Orsù io ti perdono, e tanto maggiormẽte questa, da vn male ne sono nati mille beni. Tu Clarichea starai da quì innanzi con la tua Filena in casa mia.

Cer. E me che sono andato per amore suo a rischio della forca, non se ne ragiona ne M. Rosmondo: vedete io sono stato con lei

lei tanto tempo, che io non la vo lasciare.

Ros. Tu hai ragione, voglio che tu ancora stia in casa, e perche anco tu goda di queste allegrezze, io ti fo libero da quì innanzi, seruirai come seruo, e nõ come schiauo

Cer. O Padrone vi ringrazio madonna Clarichea, hor che non sono più schiauo portatemi rispetto sapete, & io p allegrezza vi voglio questo mio copertoio, e questa sacchetta tenete godetcuela p amor mio.

Cla. Ti ringrazio, ti ringrazio, non occorrono queste cirimonie.

Cer. E so perche vediate, che sono cortese anche io, intendete.

Ros. Orsù non più parole, entriamo in casa, oh ecco il maestro, aspettiamo per vedere, che dice.

SCENA VNDECIMA.

Pedante, Rosmondo, Ceruello, Clarichea.

Ped. ROtta è l'alta colonna, el verde lauro della Speranza, Amissa est omnis spes, Filena è sposa oh, ma doue trouerò io M. Rosmondo, Dio voglia che sia in casa.

Ros. E che domandate voi Signore maestro.

Ped. Oh il Cielo mi è propizio, poi che senza molto aggirarmi per la Città io vi ho ritrouato, Nuptie parate sunt, e voi solo mancate al compimento delle allegrez-

ze.

ze,ergo eamus intro.

Ros. Si entrate ch'entrerremo ancora noi, che per ciò hora veniuamo.

Ped. Non decet, non conuenit, non si conuiene, che io entri innanzi a voi, intrate pure,che io vengo.

Ros. O dolciſſima figliuola vengo a vederti, e l'amore che alquanto libidinoſetto dianzi io ti parlaua, ſi conuerte in paterna beniuolenza: ma il Cielo voglia, che ella non ſia anco verſo di me ſdegnata, per le parole,che io dianzi gli diſſi, io mi vergogno di andarle innanzi, orsù io entro,maeſtro venite,entrate tutti.

Ped. I prę ſequare diſſe l'elegante Comico,o felice Delio il Cielo ti ha pure aiutato, tu goderai pure quella bellezza diuina,orsù poi che tutti prendono grandiſſimo contento di queſte nozze,anche io me ne rallegro, & hor hora voglio andare a fare vn Epitalamio per fare vn dono a nouelli Spoſi, Ceruello entriamo in Caſa.

Cer. Entrate maeſtro, che io vengo hora. Brigata voi vedete, ogni coſa è in allegrezza, fino al pouero Ceruello è ſtato liberato,hor che ſono libero,ſe neſſuno vole di voi, che io faccia la guardia a qualche branco di donne, voi auete viſto, ſe ſono in queſto valente huomo. In tanto ſe la Commedia vi à dato guſto, e ſodisfatione, datene qualche ſegno. Valete.

IL FINE.